

L'Italia e la Pac post 2020 - Policy Brief 3

OS 3: Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore

Novembre 2019



Sommario

<i>Scopo del documento</i>	3
Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti	4
1. La posizione degli agricoltori nella catena del valore.....	5
1.1 Evoluzione del valore aggiunto degli agricoltori nella filiera agroalimentare (1.8)	5
I fatti principali.....	5
APPROFONDIMENTO – La catena del valore dei prodotti agricoli e dei prodotti alimentari	9
1.3 I prezzi lungo le principali filiere.....	12
2. Il ruolo delle produzioni di qualità certificate	14
2.1 Le produzioni di qualità certificate biologiche	14
I fatti principali.....	14
2.2 Le produzioni di qualità certificate a Indicazione Geografica	15
I fatti principali.....	15
3. Il ruolo delle attività secondarie (diversificazione)	18
I fatti principali.....	18
4. Aggregazione e cooperazione	22
4.1 Organizzazioni di produttori e Organizzazioni interprofessionali	22
I fatti principali.....	22
4.2 Il sistema cooperativo	24
I fatti principali.....	25
Approfondimento - Le reti d'impresa.....	25
I fatti principali.....	25
5. Le filiere forestali	26
I fatti principali.....	26
6. Cenni metodologici.....	29
6.1 Valore aggiunto degli agricoltori nella filiera agroalimentare (1.8)	29
Riepilogo degli indicatori e link	30
Indicatori di contesto/impatto direttamente legati all'OS3.....	30
Altri indicatori di contesto commentati nel documento.....	30
Riferimenti a documentazione utile	31
Pubblicazioni generali.....	31
Pubblicazioni specifiche sulla catena del valore.....	31
Approfondimenti settoriali.....	31
Approfondimenti su Bio e IG	32
Approfondimenti su Aggregazione e Reti d'impresa.....	32
Approfondimenti su diversificazione e multifunzionalità	32
Siti web e banche dati	32

Scopo del documento

Questo documento ha lo scopo di descrivere i principali elementi dell'analisi di contesto relativa all'obiettivo specifico di migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore (OS3) per il Piano strategico nazionale della nuova PAC post 2020 ed è funzionale alla definizione dell'analisi Swot.

Analoghi documenti saranno redatti per gli altri 8 obiettivi specifici e per l'obiettivo trasversale sull'AKIS.

Nell'analisi di contesto si commentano principalmente gli indicatori previsti dal PMEF (Quadro di monitoraggio e valutazione della PAC post 2020); in particolare si analizzano, da un lato, l'evoluzione storica degli indicatori statistici suggeriti dalla Commissione e, dall'altro lato, i dati sulla situazione attuale (o iniziale) riguardo agli strumenti d'intervento utilizzabili per l'obiettivo specifico oggetto di analisi.

Avvertenze

Per l'individuazione degli indicatori correlati agli obiettivi specifici si è fatto riferimento all'Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai Piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale, mentre le indicazioni metodologiche della Commissione sugli indicatori sono contenute nei seguenti documenti:

- *per gli indicatori di contesto e impatto: Working Document WK 2051/2019 ADD 1 "Draft list of context and impact indicators for the Performance Monitoring and Evaluation Framework" presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 13 February 2019;*
- *per gli indicatori di risultato (e di output): Working Document WK 4812/2019 INIT "Fiches on output and result indicators" presented by the Commission to the Working Party on Horizontal Agricultural Questions (CAP reform) on 08 April 2019.*

Nel presente documento si utilizza la numerazione degli indicatori del PMEF. La corrispondenza con gli indicatori che fanno parte anche dell'attuale CMEF è riportata nell'allegato I.

Inquadramento: l'obiettivo e gli strumenti

L'obiettivo specifico del miglioramento della posizione degli agricoltori nella catena del valore contribuisce all'obiettivo generale di promuovere un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato, insieme agli altri due obiettivi specifici correlati al reddito agricolo (OS1 - reddito agricolo sufficiente e resilienza e OS2 - migliorare l'orientamento al mercato e la competitività).

L'obiettivo specifico 3 nel disegno della PAC post-2020 corrisponde a un unico indicatore d'impatto:

- migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare: valore aggiunto dei produttori primari nella filiera agroalimentare (Indicatore I.8).

La premessa è che il settore agroalimentare dell'UE è in grado di competere nei mercati mondiali per un gran numero di prodotti, dove esprime anche una leadership in termini di varietà e standard di qualità, rispondendo all'evoluzione delle attese dei consumatori. In questo contesto, sebbene il maggior numero di imprese coinvolte nella filiera appartenga alla fase agricola, la quota di valore aggiunto degli agricoltori non mostra una crescita.

In generale, i produttori riescono difficilmente a sfruttare le possibilità di aumentare il loro potere di mercato: si rileva una bassa integrazione e parallelamente una trasmissione asimmetrica dei prezzi lungo la filiera. Nonostante il cambiamento strutturale che ha investito il settore agricolo nell'ultimo periodo, il grado di concentrazione resta basso rispetto ad altri settori, compreso quello a monte degli input dove il mercato globale è in forte evoluzione. Rispondere alle sfide della domanda finale di consumatori sempre più esigenti in termini di qualità, attenzione alla salute e sostenibilità ambientale, richiederebbe il trasferimento delle informazioni dal consumatore al produttore agricolo e una maggiore cooperazione tra gli attori lungo la catena.

Le strategie per rispondere alle sfide sono quindi da un lato il rafforzamento della cooperazione tra agricoltori, dall'altro lato l'incremento delle sinergie nelle catene del valore migliorandone il funzionamento attraverso relazioni commerciali *fair* (cfr. la Direttiva sulle pratiche sleali adottata dal Consiglio e dal Parlamento europeo ad aprile 2019), aumentando la trasparenza nelle informazioni sui prezzi e sui mercati, e favorendo il ricorso ai mercati *futures* per le commodity. Al contempo, gli agricoltori sono incentivati a orientarsi verso segmenti di attività a maggior valore aggiunto che rispondano alle nuove richieste del mercato, attraverso la diversificazione, le produzioni di qualità certificata, le filiere corte, i sistemi produttivi locali, ecc.

Le principali linee di azione per la PAC post-2020 a sostegno del miglioramento della posizione degli agricoltori nella catena del valore sono identificabili nella tabella seguente, dove sono riportati anche gli indicatori di risultato (prospetto 1):

- organizzazione della catena di approvvigionamento: gruppi di produttori, organizzazioni di produttori, mercati locali, filiere di approvvigionamento corte e regimi di qualità sovvenzionati;
- concentrazione dell'offerta: produzione commercializzata da organizzazioni di produttori con programmi operativi.

L'esame degli indicatori di risultato della proposta di Regolamento suggeriscono quindi di affrontare nell'analisi di contesto tre principali temi focalizzati, in modalità differenti, ad accrescere il valore aggiunto del settore agricolo nell'ambito della filiera agroalimentare:

- ✓ sistemi di certificazione di qualità, come bio e IG (capitolo 2);
- ✓ ricorso alla diversificazione e in particolare ad attività secondarie, attraverso cui il valore aggiunto si incrementa incorporando nella fase agricola attività proprie di fasi successive, come la trasformazione in azienda o la vendita diretta (capitolo 3);
- ✓ strumenti che possono agire sul potere di mercato esercitato dagli altri attori della filiera, come l'aggregazione e la concentrazione dell'offerta (OP, AOP, cooperative, contratti di rete), ma anche

altri strumenti che hanno il fine di migliorare i rapporti tra gli attori della filiera – OI, Progetti integrati di filiera e contratti più in generale (capitolo 4).

Tabella 1 - Obiettivo specifico, indicatori d’impatto e indicatori di Risultato descritti nell’Allegato I della proposta di Regolamento sul sostegno ai Piani strategici nazionali

Obiettivi specifici UE	Indicatori d’impatto nell’Allegato I al Reg.	Indicatori di risultato (basati esclusivamente su interventi finanziati dalla PAC) nell’Allegato I al Reg.
OS3: Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena del valore	I.8 Migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare: valore aggiunto dei produttori primari nella filiera agroalimentare	R.10 Una migliore organizzazione della catena di approvvigionamento: percentuale di agricoltori che partecipano a gruppi di produttori, organizzazioni di produttori, mercati locali, filiere di approvvigionamento corte e regimi di qualità sovvenzionati R.11 Concentrazione dell’offerta: percentuale del valore della produzione commercializzata da organizzazioni di produttori con programmi operativi.

Fonte: Allegato 1 alla Proposta di Regolamento sul sostegno ai piani strategici della PAC COM (2018) 392 finale

CONCETTI CHIAVE	<p>Cooperazione e associazionismo</p> <p>Interprofessione, relazioni di filiera</p> <p>Trasparenza</p> <p>Sistemi certificati di qualità</p> <p>Attività secondarie</p> <p>Filiera corta</p>
------------------------	--

Fonte: RRN - L’analisi SWOT per la costruzione delle strategie regionali e nazionale della PAC post-2020

1. La posizione degli agricoltori nella catena del valore

1.1 Evoluzione del valore aggiunto degli agricoltori nella filiera agroalimentare (I.8)

Per monitorare la quota del valore aggiunto dei produttori primari nella filiera agroalimentare, l’indicatore che la Commissione europea prende in considerazione è la quota di valore aggiunto dei produttori agricoli sul valore aggiunto totale dei settori coinvolti nella filiera agroalimentare. Si prende cioè in considerazione, da un lato, il valore aggiunto dei produttori agricoli¹ (fonte Eurostat, CEA) e, dall’altro lato, il valore aggiunto delle altre componenti della filiera rappresentate dall’industria alimentare e bevande, dalla commercializzazione di prodotti alimentari all’ingrosso e al dettaglio e dai servizi di ristorazione (fonte Eurostat, SBS - statistiche strutturali sull’industria e i servizi).

I fatti principali

- Nel 2016, il valore aggiunto totale della filiera agroalimentare italiana ha sfiorato i 113 miliardi di euro, 24 miliardi in più rispetto al 2009. La filiera agroalimentare nel 2016 ha generato il 7,5% del valore aggiunto lordo totale nazionale, incidenza che scende al 6,9% per l’UE a 28.

¹ Per la costruzione dell’indicatore I.8, come indicato nella fiche della Commissione, per la fase agricola viene considerato il valore aggiunto lordo a prezzi base, con l’aggiunta dei contributi alla produzione e con la sottrazione delle imposte sulla produzione. Per maggiori informazioni cfr. i cenni metodologici alla fine del documento.

- La quota del settore primario sul totale è passata dal 34% del 2009 al 31% nel 2016. Nel corso del periodo esaminato, mediamente il peso del valore aggiunto dell'agricoltura è stato del 33%; l'incidenza massima del 35% è stata toccata nel 2013.
- Nel complesso, l'Italia crea il 12% del valore della filiera agroalimentare dell'UE a 28. Tuttavia, mentre in Italia è il primo anello a generare la quota maggiore del valore aggiunto totale della filiera (31% rispetto al 23% nell'UE a 28), a livello europeo è il settore della distribuzione ad avere il peso maggiore nella filiera con il 32% (28% in Italia). Occorre sottolineare però che nel 2011 il peso dell'agricoltura nell'UE28 era allineato a quello dell'Italia (31%) ed è sceso al 24% nel 2015 e al 23% nel 2016 (N.B. i dati per l'UE28 sono disponibili solo per il periodo 2011-2016).

L'agricoltura italiana rispetto alla media dell'UE a 28 si caratterizza per la maggiore importanza delle produzioni agricole ad alto valore aggiunto e per un modello di agricoltura a elevato utilizzo di manodopera e altamente capitalizzata, oltre che per una maggiore quota sulla PPB di prodotti freschi (come gli ortofruttili, a maggiore impiego di lavoro), di vino e di olio d'oliva. Per quanto riguarda questi ultimi, infatti, nei Conti economici dell'Agricoltura (Eurostat, Conto satellite) al settore agricolo viene attribuita anche la quota di produzione di vino e di olio delle cooperative², aumentando il valore aggiunto della fase agricola; questo effetto è particolarmente significativo in Italia. Tuttavia, nel periodo osservato, a fronte della crescita del valore aggiunto complessivo della filiera, in media il valore per la fase agricola è cresciuto meno che proporzionalmente. Considerando i valori medi del biennio 2008-2009 e quelli del biennio 2015-2016, il valore aggiunto della filiera è cresciuto del 25%, mentre quello della fase agricola solo del 15,7%.

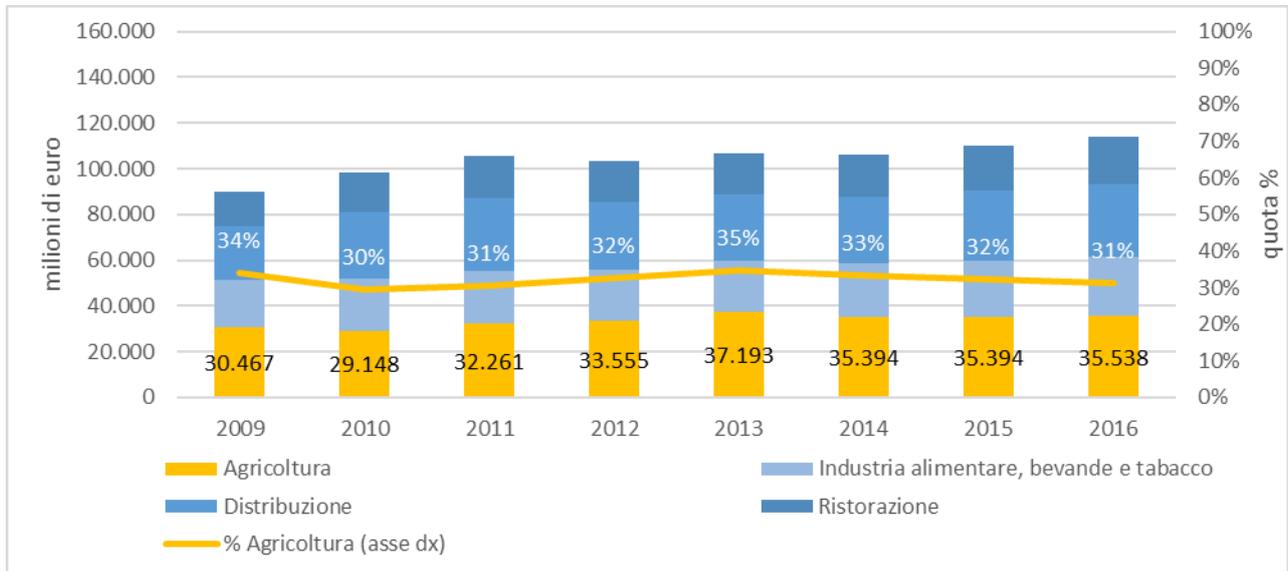
Anche in Italia la numerosità degli attori e la struttura concorrenziale delle varie fasi della filiera agroalimentare è molto differente. Gli attori coinvolti nel comparto agroalimentare possono essere rappresentati mediante una clessidra, che evidenzia la forte disparità numerica tra i settori che lo compongono: a un estremo possono essere collocati i 60,7 milioni di consumatori, a quello opposto 1,1 milioni di aziende agricole, mentre molto più ristretta è la numerosità di imprese coinvolte nella produzione industriale. La struttura del sistema poi non è concorrenziale in quanto nei vari stadi intermedi tra consumatori e aziende agricole, le forme di mercato si discostano significativamente dalla concorrenza perfetta. Questa struttura in generale tende a determinare una maggiore debolezza degli agricoltori in termini di potere contrattuale, nei confronti sia dei fornitori di input e servizi sia degli acquirenti dei loro prodotti. Questa considerazione vale per i sistemi di tutti gli Stati membri, sebbene vada sottolineato che la numerosità e la concentrazione di una stessa fase può notevolmente divergere tra Paesi.

Il semplice calcolo del valore aggiunto medio per impresa può aiutare a mettere in luce le notevoli differenze tra le varie fasi sia a livello nazionale, sia europeo: in Italia si va da 452 mila euro per impresa per l'industria alimentare, delle bevande e del tabacco, ai 130,5 mila della distribuzione (ingrosso e dettaglio), ai 74,2 mila della ristorazione, fino ai 31 mila della fase agricola. Questo è un primo indicatore del diverso grado di frammentazione dell'offerta e del possibile squilibrio nel potere di mercato tra le imprese agricole e quelle delle fasi successive, in particolare dell'industria e del settore distributivo.

Inoltre, l'intera filiera italiana appare complessivamente più debole e frammentata rispetto alla media UE. Infatti, la ricchezza creata da ciascuna impresa europea dell'alimentare, della distribuzione e anche della ristorazione, è maggiore che in Italia, a causa della rilevante presenza in tutte le fasi di micro, piccole e medie imprese, compreso nel settore distributivo organizzato (GD-DO). Si pensi ad esempio che il grado di concentrazione della GDO, calcolato come il fatturato dei primi 3 concorrenti sul totale di settore, va dal 61% della Gran Bretagna e della Germania, al 54% della Spagna, al 53% della Francia, al 36% dell'Italia.

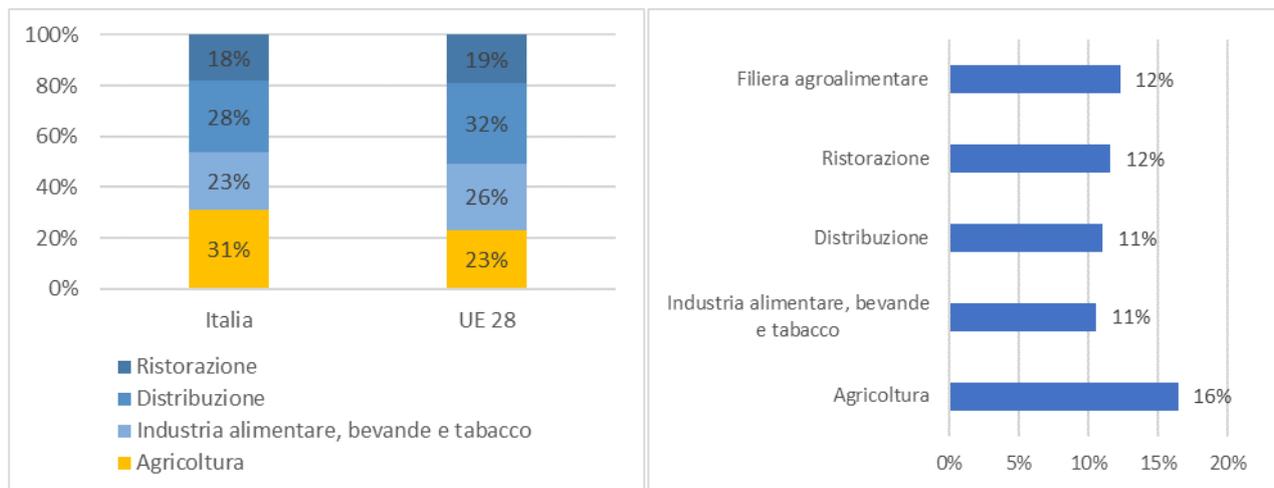
² Nei conti economici nazionali e territoriali, invece, la produzione di vino e olio delle cooperative è attribuita al settore industriale. Cfr. Reg. (CE) n.138/2004.

Figura 1 - Valore aggiunto della filiera agroalimentare, valori assoluti (asse sinistro) e quota dell'agricoltura sul totale (asse destro), 2009-2016 (I.8) – Italia



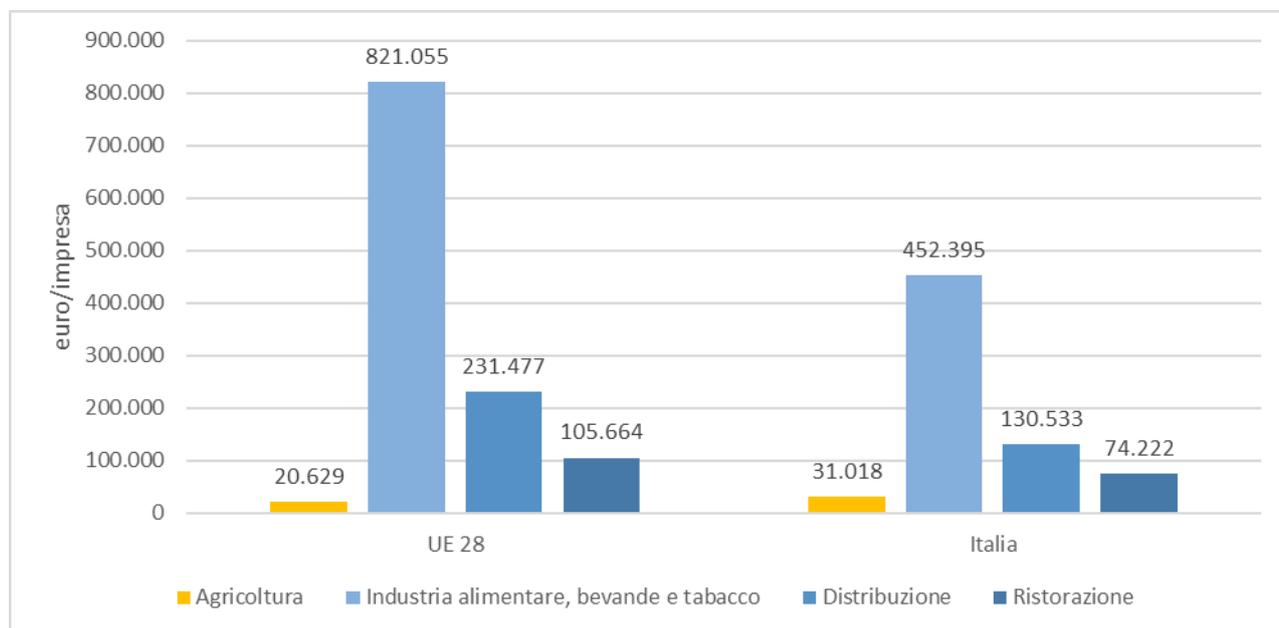
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (CEA e SBS)

Figura 2 - Valore aggiunto nella filiera agroalimentare nel 2016 (I.8): composizione Italia e UE a 28 e incidenza dell'Italia sull'UE a 28



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (CEA e SBS)

Figura 3 - Valore aggiunto medio per impresa nelle diverse fasi della filiera nel 2016 - Italia e UE a 28



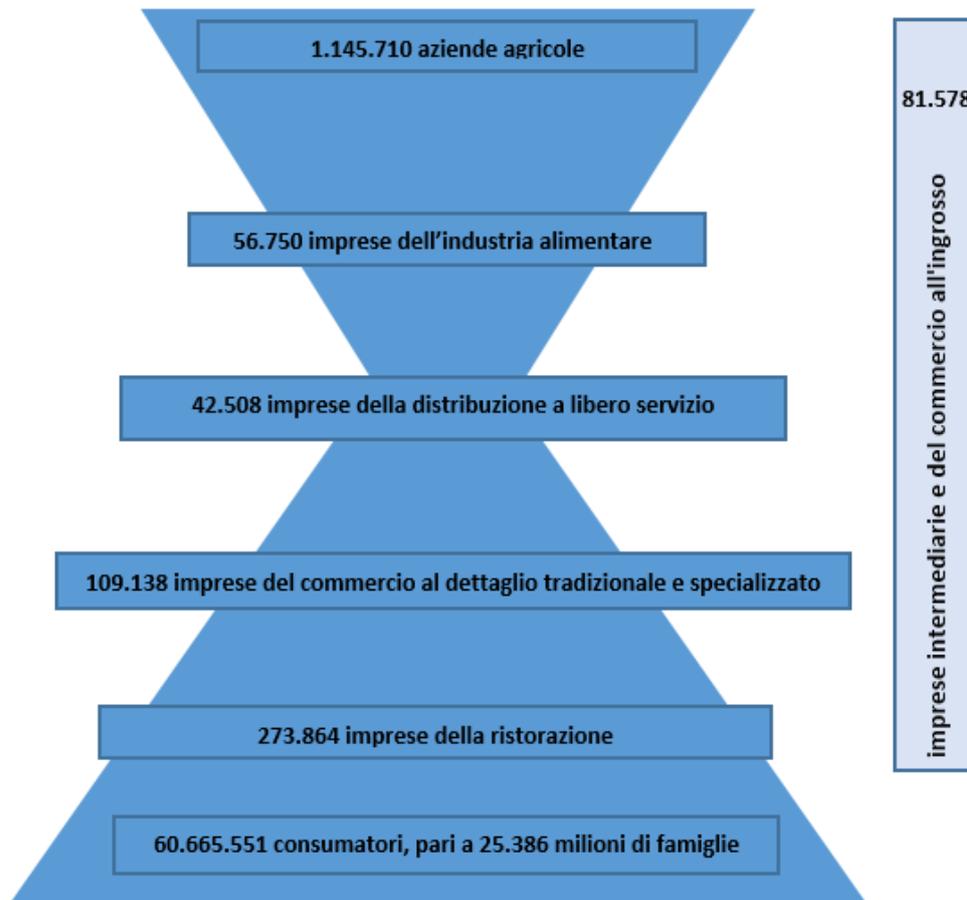
Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (CEA, FSS e SBS)

Tabella 2 - Valore aggiunto nella filiera agroalimentare: valori medi nel periodo 2009-2015 e 2015-2016 (I.8) - Italia

Settore	milioni di euro		Peso %	
	media 2009-2015	media 2015-2016	media 2009-2015	media 2015-2016
Agricoltura	33.345	35.466	32,4	31,7
Industria alimentare, bevande e tabacco	22.668	24.975	22,1	22,3
Distribuzione	29.098	31.608	28,3	28,3
Ristorazione	17.653	19.745	17,2	17,7
Totale filiera	102.763	111.794	100	100

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (CEA e SBS)

Figura 4 - Gli attori del sistema agroalimentare italiano nel 2016



Fonte: elaborazioni su dati Istat

APPROFONDIMENTO – La catena del valore dei prodotti agricoli e dei prodotti alimentari

Con la catena del valore dell'Ismea si effettua una stima della ripartizione tra gli attori della filiera del valore dei prodotti agroalimentari acquistati dai consumatori finali, distinguendo tra i prodotti agricoli freschi (che sono venduti senza trasformazione industriale) e i prodotti alimentari trasformati e le bevande. Il punto di partenza del ragionamento è la misura del valore che viene attribuito dal consumatore finale ai beni e servizi agroalimentari che si accresce nelle diverse fasi della filiera, anche in funzione della capacità di incorporare nel prodotto aspetti di servizio e immagine graditi al consumatore. Se il sistema di creazione del valore è caratterizzato da un eccessivo numero di operatori lungo la filiera, asimmetrie dovute al diverso potere contrattuale degli attori coinvolti e da una generale bassa competitività, si generano inefficienze che vanno a detrimento del consumatore finale e che penalizzano gli anelli più deboli della catena. Peraltro, le filiere agricole, più di altre, soffrono di inefficienze del sistema, come emerso da alcuni studi sul tema (Zaghi, Bono 2011; Nomisma 2009; AGCM 2007).

L'analisi è basata sull'uso delle tavole intersettoriali del sistema di contabilità nazionale, e tiene conto quindi di tutti i flussi economici e i rapporti tra gli attori del sistema economico, sia quelli diretti lungo la filiera agroalimentare, sia quelli indiretti, con attori nazionali ed esteri. Inoltre, i dati disponibili consentono non solo di attribuire la quota di valore aggiunto spettante ai vari attori coinvolti nel processo di produzione e

distribuzione, ma anche di scomporre il valore aggiunto di ciascuna fase nella quota di salari, ammortamenti e il margine operativo netto che resta agli imprenditori³. Va sottolineato che in questa elaborazione il valore aggiunto per la fase agricola è stato depurato dai contributi, in quanto l'obiettivo dell'analisi è scomporre il valore pagato dai consumatori tra i partecipanti al processo.

Considerando, come esempio, i prodotti agricoli freschi, come gli ortofrutticoli, su 100 euro spesi dal consumatore nell'anno di riferimento, dall'elaborazione emerge che agli imprenditori agricoli resta un risultato operativo netto di soli 6 euro. Infatti, come si vede nel grafico, dai 100 euro spesi dalle famiglie prima di tutto si sottrae la quota (6,8 euro) destinata all'acquisto di prodotti esteri sugli scaffali dei negozi (per esempio, la frutta esotica o in contro-stagione). Quindi si sottraggono: la quota di valore destinata dalle imprese all'acquisto di materie prime e beni intermedi importati dall'estero (7,6 euro), necessari per il processo di produzione, trasporto e distribuzione (si pensi ad esempio alla dipendenza dall'estero per le necessità energetiche); le imposte indirette e dirette pagate in tutte le fasi della filiera (9,3 euro).

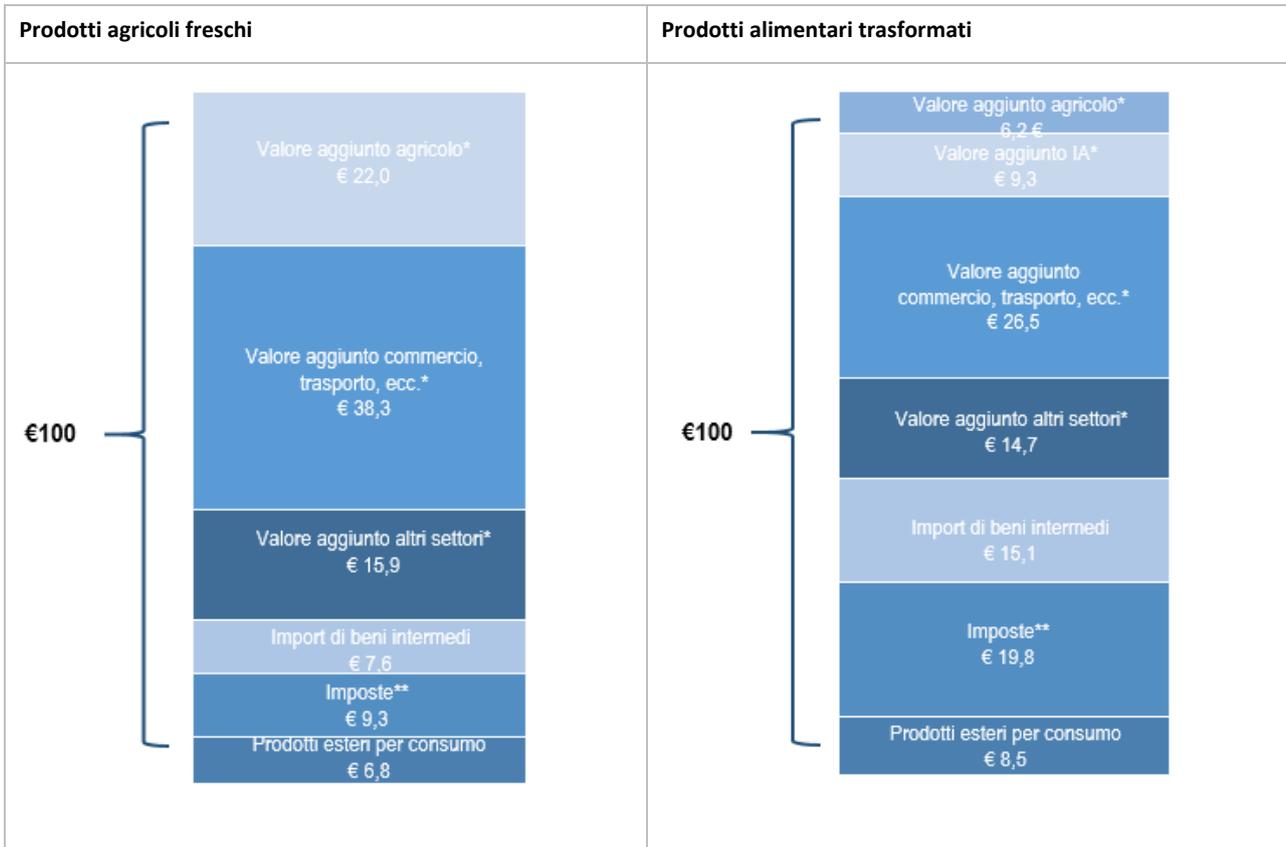
La quota restante viene infine ripartita tra coloro che hanno contribuito sia direttamente sia indirettamente alla produzione e alla distribuzione dei prodotti agricoli, in proporzione al valore aggiunto di ciascun settore. Da quest'operazione risulta che 22 euro sono rimasti come valore aggiunto ai produttori agricoli i quali, con quel valore, devono coprire gli ammortamenti e pagare i salari, ottenendo un margine operativo di appena 6 euro. Diversa la situazione per gli altri settori: più di 38 euro è la quota di valore aggiunto del settore del commercio e trasporto, con un margine netto per le imprese di 17 euro; circa di 16 euro è la quota di valore aggiunto agli altri settori fornitori di beni e servizi necessari lungo la filiera (dai mezzi tecnici per l'agricoltura ai servizi bancari), a cui 6,8 euro restano come risultato operativo netto.

Nel caso dei prodotti trasformati, dove la filiera è più lunga, su 100 euro destinati dal consumatore all'acquisto di prodotti alimentari, il margine in capo all'imprenditore agricolo risulta inferiore ai 2 euro.

Non molto migliore tuttavia, è la situazione per l'imprenditore della trasformazione alimentare per il quale altrettanto compresso risulta il reddito netto d'impresa, che ammonta a solo 1,6 euro; ben diversa la remunerazione netta per gli imprenditori dell'aggregato del commercio, distribuzione e trasporto che si mantiene a 11 euro. In questo caso, infatti, 8,5 euro sono stati destinati dalle famiglie all'acquisto di prodotti finiti provenienti dall'estero; si nota, inoltre, che sale a 19,8 euro la quota delle imposte, anche per l'impatto dell'Iva più elevata sui prodotti trasformati; infine il valore dei beni intermedi importati dalla filiera raddoppia in confronto al valore che assume nel caso di prodotti agricoli freschi.

³ Il Margine operativo netto o Risultato netto di gestione (o reddito misto netto) corrisponde al reddito netto dei fattori agricoli (decurtato in questo caso dei contributi pubblici) meno i costi del lavoro dipendente. Questo valore è disponibile nelle tavole Risorse e Impieghi pubblicate dall'Istat per tutte le branche di attività. Per giungere al Reddito netto d'impresa, al Risultato netto di gestione occorre sottrarre anche gli interessi e gli affitti passivi (esclusi i valori dei servizi d'intermediazione finanziaria e degli affitti degli immobili che sono inclusi nei consumi intermedi). Questi ultimi dati non sono disponibili per tutte le branche e quindi non possono essere considerati nell'elaborazione della catena del valore per giungere al vero e proprio Reddito netto d'impresa, ma sulla base dei dati Eurostat dei Conti Economici dell'Agricoltura si stima che queste voci nel settore agricolo incidono sul risultato netto di gestione (comprensivo dei contributi) per circa il 14%.

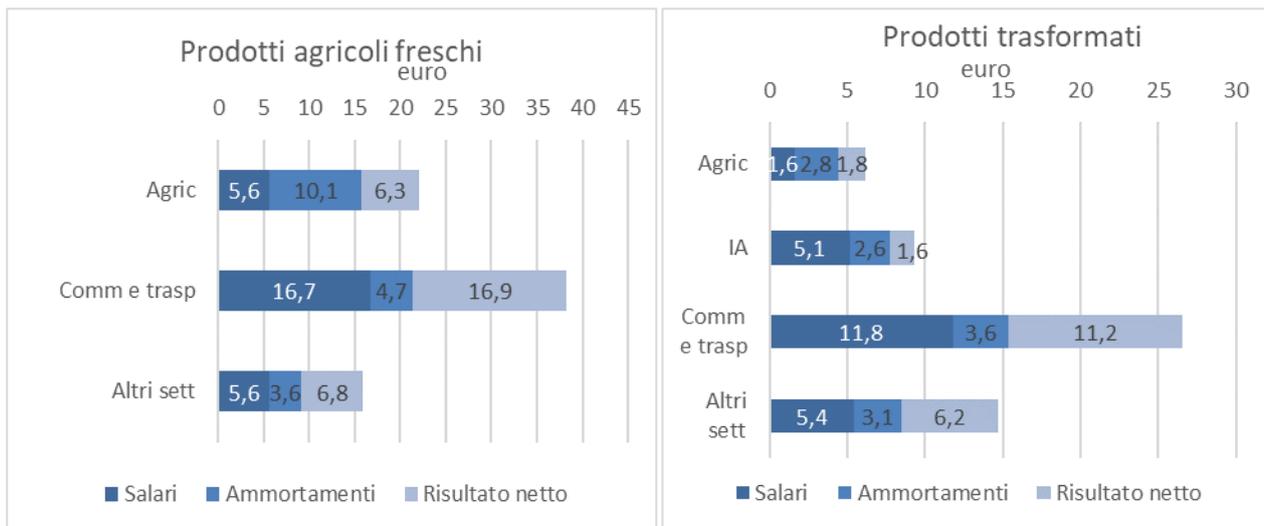
Figura 5 - Catena del valore dei prodotti agricoli e dei prodotti alimentari



* Valore aggiunto al netto dei contributi e delle imposte. **Imposte sui prodotti, sulla produzione, IVA

Fonte: Elaborazione ISMEA su dati Istat e Eurostat

Figura 6 - Scomposizione del valore aggiunto* dell'agricoltura, dell'industria alimentare e degli altri settori in Italia



* Valore aggiunto al netto dei contributi e delle imposte.

Fonte: Elaborazione ISMEA su dati Istat e Eurostat

1.3 I prezzi lungo le principali filiere

In questo paragrafo si propone un'analisi del valore lungo la filiera per alcuni importanti prodotti nazionali, attraverso l'osservazione di come si forma il prezzo finale nei passaggi lungo i principali anelli della filiera, cioè il settore agricolo, la fase di prima e seconda trasformazione (laddove presenti) e la distribuzione; l'analisi è estesa all'intero periodo 2008-2018. Si tratta quindi di un'elaborazione più semplice rispetto a quella della catena del valore aggregata per i prodotti freschi e trasformati, basata in questo caso sul confronto dei prezzi di alcuni specifici prodotti nelle diverse fasi⁴ e che non riguarda quindi gli effettivi margini di reddito che restano ai produttori nelle diverse fasi, considerati i costi totali.

- Nella filiera della **pasta** il prezzo della granella mostra un'incidenza oscillante sul prezzo al consumo. In particolare, la fase di prima trasformazione è fortemente dipendente dall'andamento del mercato della granella, a causa dell'alta incidenza del suo costo sul valore finale del prodotto. Negli anni di forte incremento dei listini all'origine, l'aumento registrato nella fase agricola si è riflesso sul prezzo al consumo della pasta di semola, arrivando a esprimere un'incidenza prossima al 40%. Questa situazione si è ripercossa sulle fasi a valle della filiera determinando una compressione dei margini della fase di prima trasformazione (molitoria) e di seconda trasformazione (pastaria) e una leggera crescita al dettaglio. La fase di distribuzione non ha subito drastiche compressioni dei margini. Un esempio degli effetti positivi di stabilire più stretti rapporti di filiera, a fronte di una maggiore qualificazione dell'offerta di materia prima nazionale, riguarda la coltivazione del frumento duro, per la quale si registra un graduale aumento della sottoscrizione di contratti di coltivazione che prevedono la vendita diretta della granella al molino, con effettivi vantaggi in termini di redditività. Tali contratti infatti prevedono una premialità di prezzo in base al raggiungimento di determinati livelli proteici della granella (stabiliti contrattualmente) e si stima che i maggiori ricavi superano gli aumenti dei costi variabili di produzione associati alle pratiche previste nei contratti⁵.
- Anche per il **pane** viene messo in evidenza che in termini assoluti il maggior valore spetta all'ultima fase, la distribuzione al dettaglio. In particolare, su un chilo di pane, venduto a € 3,16 nel 2018, il valore più elevato è quello spettante alla distribuzione al dettaglio, pari a 1,73 €/kg, invece, il valore più basso è quello spettante alla prima trasformazione, l'industria molitoria, che su un chilo di pane ottiene un ricavo di solo € 0,09.
- Nella filiera **lattiero casearia**, la formazione del prezzo finale e la quota delle diverse fasi può assumere connotazioni assai differenti a seconda del prodotto considerato. Nel caso della **mozzarella** il prezzo della materia prima rappresenta poco più di 1/3 del prezzo al dettaglio e, nonostante la rilevanza sul valore finale, il prezzo del latte alla stalla ha evidenziato una forte instabilità con tensioni al ribasso soprattutto nel periodo immediatamente successivo all'eliminazione delle quote (tra il 2014 e il 2018 è diminuito del 10%). Nel contempo i prezzi all'ingrosso della mozzarella pure hanno subito una contrazione, seppure di entità più contenuta (-6%), che non si è trasferita nella fase al consumo, dove i prezzi sono risultati in aumento (+4% tra il 2014 e il 2018). Nel caso dei prodotti a denominazione di origine la fase agricola assume una rilevanza maggiore: nella filiera del **Grana Padano**, infatti, risulta che la materia prima agricola incide per circa il 60% sul prezzo medio al consumo, le attività di trasformazione

⁴ Per rendere confrontabili i prezzi sono stati applicati opportuni coefficienti di trasformazione della materia prima in prodotti intermedi e finali.

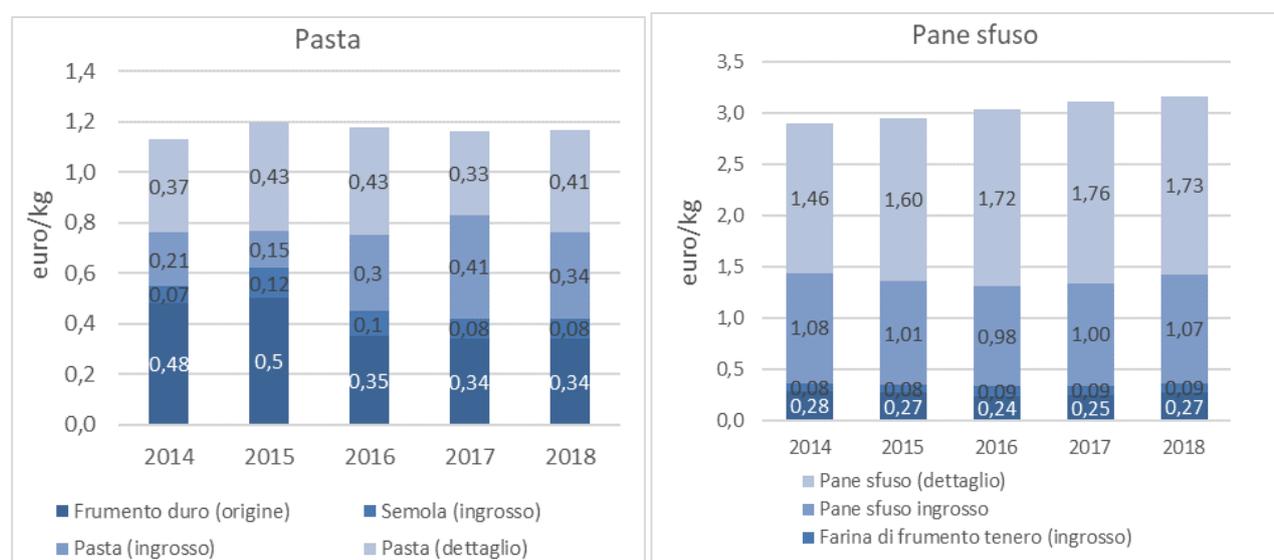
⁵ Ismea (2019), I costi di produzione del frumento.

<http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9289>

industriale (caseificio) e stagionatura assorbono complessivamente il 16%, mentre la percentuale trattenuta dalla distribuzione è pari al restante 24%.

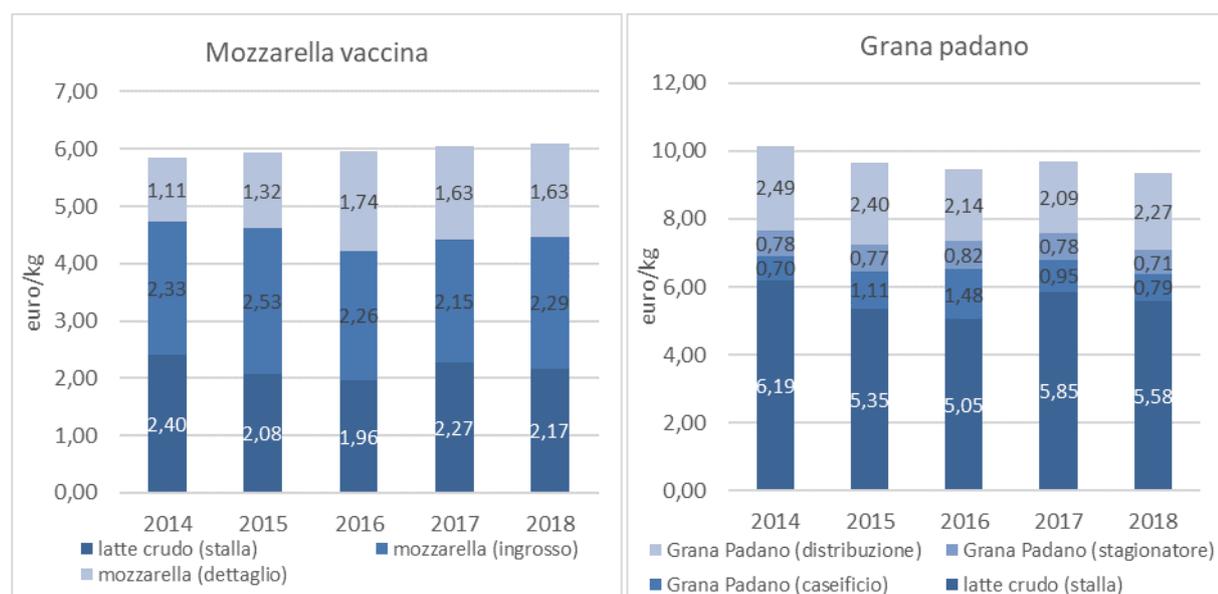
- Nella filiera della **carne bovina**, il peso della fase agricola è rilevante e fatto 100 il valore pagato dal consumatore finale può arrivare a rappresentarne circa la metà. Negli ultimi dieci anni a fronte di un aumento registrato nei prezzi all'origine dei vitelloni di circa il 16%, i prezzi al consumo sono cresciuti ad un ritmo più che raddoppiato, grazie alle politiche di valorizzazione messe in atto dalla GDO; decisamente più contenuta la variazione dei prezzi nella fase di prima trasformazione industriale (macelli), +6% tra il 2008 e il 2018.

Figura 7 - La formazione del prezzo della pasta e del pane sfuso in Italia, 2014-2018 (euro/Kg)



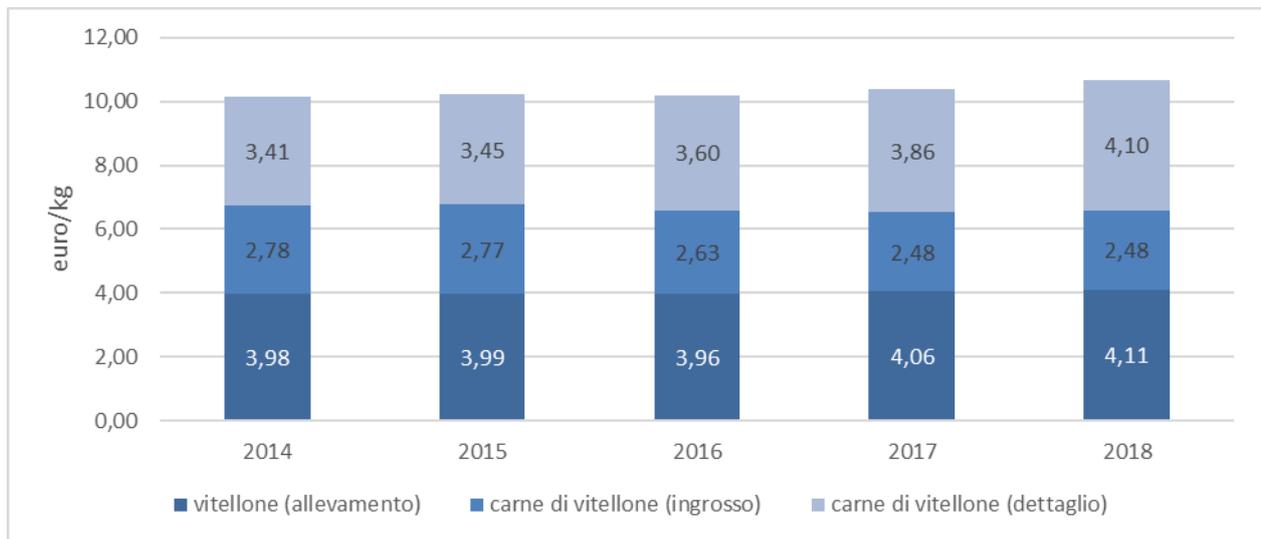
Fonte: Elaborazione su dati Istat e Ismea

Figura 8 - La formazione del prezzo dei prodotti lattiero-caseari, 2014-2018 (euro/Kg)



Fonte: Elaborazione su dati Ismea

Figura 9 - La formazione del prezzo della carne bovina, 2014-2018 (euro/Kg)



Fonte: Elaborazione su dati Istat e Ismea

2. Il ruolo delle produzioni di qualità certificate

2.1 Le produzioni di qualità certificate biologiche

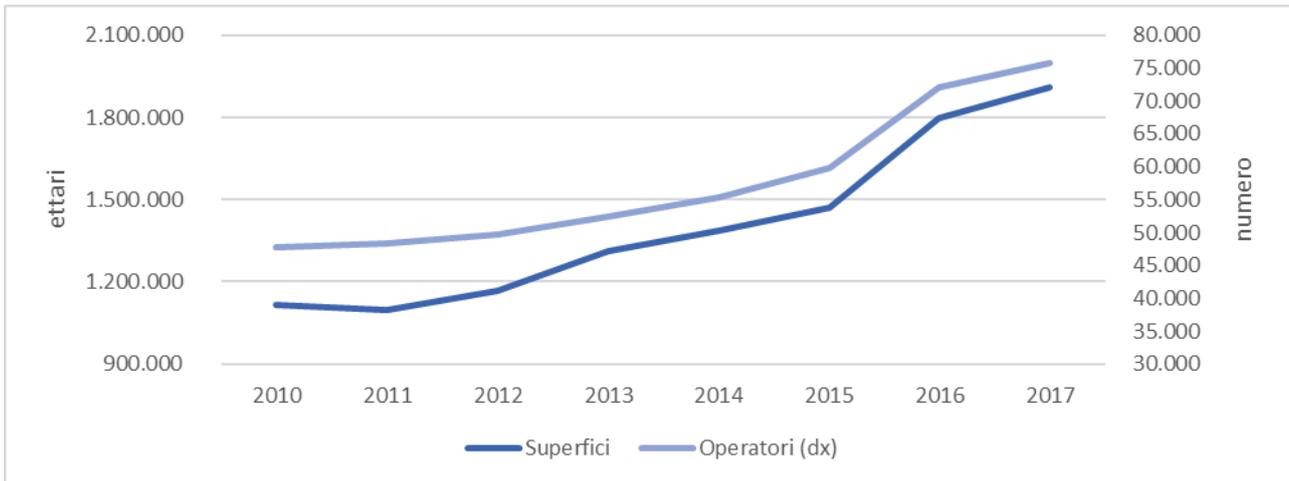
Tra i possibili strumenti che possono favorire l'aumento del valore aggiunto degli agricoltori vi è il coinvolgimento nei regimi di qualità certificata; tra questi è annoverata la certificazione di produzione biologica, che qui è considerata dal punto di vista del valore di mercato e di rapporti nella filiera. Per ulteriori approfondimenti sulla tematica si rimanda al Policy Brief dell'OS9 - Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, nonché il benessere degli animali.

I fatti principali

- Le produzioni biologiche in Italia hanno evidenziato negli ultimi anni una forte dinamicità, con tassi di crescita a due cifre sia in termini di offerta e domanda che di operatori certificati.
- Tra il 2010 e il 2017 le superfici coltivate con il metodo di agricoltura biologica sono passate da 1,1 a oltre 1,9 milioni di ettari (+71%) e nel contempo gli operatori sono passati da poco meno di 50 mila a quasi 76 mila (+59%). La politica di sviluppo rurale, con i pagamenti a superficie finalizzati a compensare le ridotte produzioni e i maggiori costi tecnico-amministrativi della gestione non convenzionale, ha avuto un ruolo determinante in questo processo di espansione (per ulteriori approfondimenti si rimanda al Policy Brief dell'OS5).
- Nel 2017 in Italia il valore delle vendite dei prodotti da agricoltura biologica ha superato i 2 miliardi di euro (settore della ristorazione escluso) con una crescita sull'anno precedente del 9,4%.
- Il Mezzogiorno è l'area con il maggior numero di ettari in regime biologico e nell'ultimo decennio ha per lo più mantenuto il proprio peso sul totale nazionali (64% nel 2017), come pure con riferimento al numero di operatori (pari al 57% del totale nazionale).
- La distribuzione dei consumi nelle varie regioni italiane non ricalca il panorama produttivo poiché si osserva una forte dicotomia tra la domanda e l'offerta del biologico: la prima completamente concentrata nel Nord del Paese e l'offerta, in particolar modo per quanto riguarda l'ortofrutta e i prodotti da agricoltura estensiva, proveniente dal Mezzogiorno.

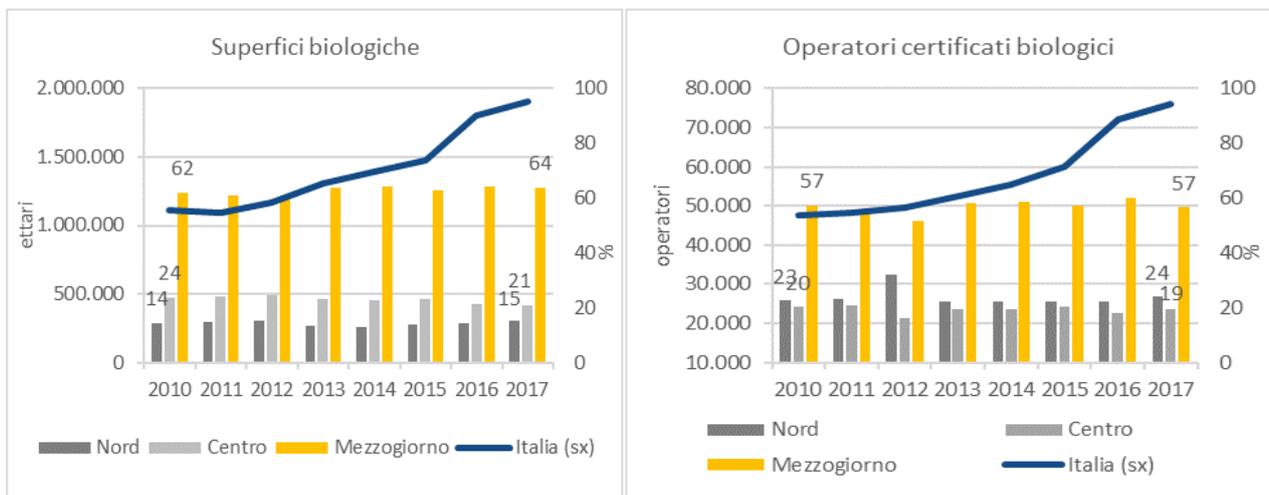
- Anche la localizzazione delle imprese di trasformazione è concentrata soprattutto nel Nord: analizzando le tipologie di operatori certificati⁶ il 47% dei “preparatori esclusivi” si trova al Nord, il 18% nel Centro e solo il 35% nel Mezzogiorno.

Figura 10 - Andamento delle superfici biologiche e degli operatori certificati bio in Italia, 2010-2017



Fonte: Elaborazioni su dati Ismea-Sinab

Figura 11 - Andamento delle superfici biologiche e degli operatori bio per circoscrizione (%), 2010-2017



Fonte: Elaborazioni su dati Ismea-Sinab

2.2 Le produzioni di qualità certificate a Indicazione Geografica

I fatti principali

- L'Italia vanta il primato europeo e mondiale dei riconoscimenti DOP, IGP e STG (299 nel settore alimentare (escluso il vino), in aumento costante dal 2007 quando erano 164), ma soprattutto con un valore all'origine della produzione che è cresciuto del 46% nel decennio, arrivando 6,96 miliardi di euro nel 2017, mentre le esportazioni sono più che raddoppiate (3,5 miliardi di euro nel 2017).

⁶ Le tipologie di operatori sono: produttori esclusivi, produttori/preparatori, preparatori esclusivi e importatori (fonte Sinab).

- Malgrado la diffusione delle produzioni alimentari certificate su tutto il territorio nazionale, dal punto di vista economico vi è una forte concentrazione settoriale e geografica. L'86% del fatturato all'origine viene realizzato da due settori, elaborati di carne e i formaggi, mentre l'olio d'oliva e gli ortofrutticoli (a parte qualche eccezione come il segmento delle mele) soffrono di una strutturale inefficacia, a causa di problemi legati sia allo scarso coordinamento dei produttori sia al mancato riconoscimento del mercato per la poca conoscenza dei marchi geografici tipici, superati dalla maggiore efficacia delle marche commerciali.
- Dal punto di vista territoriale, buona parte del fatturato dei prodotti alimentari IG si concentra nelle regioni del Nord (85% del totale), seguito dal Mezzogiorno (12%) e dal Centro (3%).
- Il segmento vitivinicolo è espressione di un settore tradizionalmente più organizzato ed evoluto anche sul fronte della gestione dei marchi. Tuttavia, anche in questo caso, tra i 523 riconoscimenti che coprono quasi la metà del vino prodotto in Italia, per un corrispettivo valore della produzione imbottigliata di 8,3 miliardi di euro, si trovano prodotti leader e piccole produzioni al cui riconoscimento formale non è seguito un processo di crescita commerciale e organizzativo.
- Anche per i vini a IG, si può evidenziare il ruolo relativamente più modesto del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord; ad es. a fronte di 100 mila ettari di superficie a DOP in quest'area (25% del totale), la produzione certificata rappresenta solo il 16% del totale; anche per le IGP, emerge una divergenza tra superfici e quantità imbottigliate, in quanto buona parte del prodotto certificabile viene commercializzato come vino comune, a causa di una minore organizzazione delle vendite attraverso i Consorzi di tutela rispetto alle produzioni del Centro-Nord. Nel complesso il settore delle IG rappresenta il 18% dell'intero settore agroalimentare nazionale e il suo valore cresce più di quello agroalimentare (2,6% vs 2,1% tra il 2013 e il 2017).
- Gli operatori del segmento delle IG alimentari, secondo dati Istat, sono oltre 83 mila con una crescita del 26% in 10 anni e considerando anche le denominazioni del vino superano le 197.000 unità.

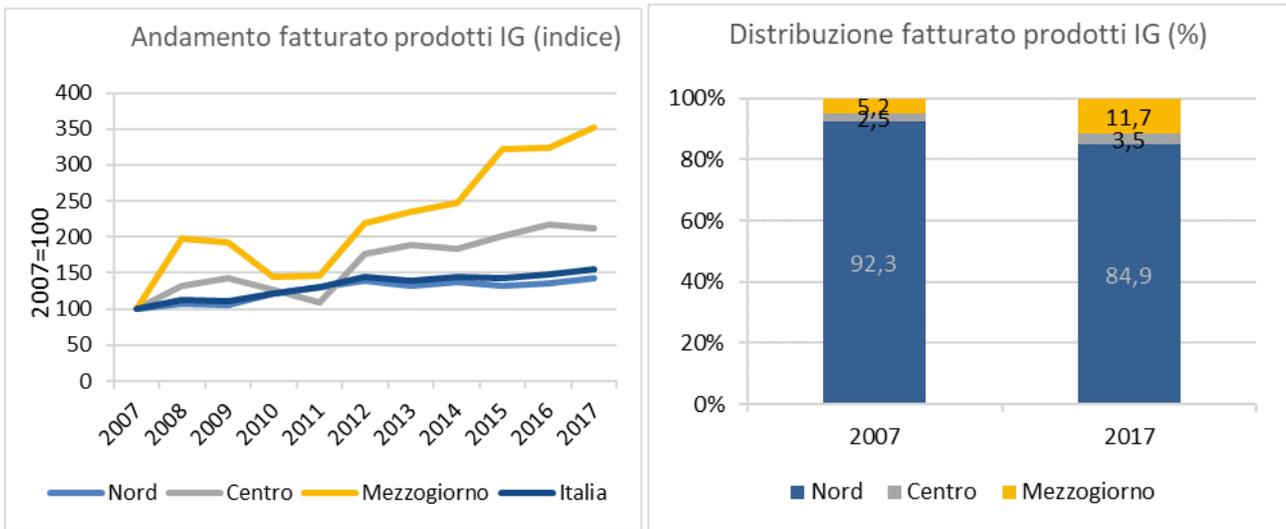
Anche su questo argomento, per ulteriori approfondimenti sulla tematica si rimanda al Policy Brief dell'OS9.

Tabella 3 - Numero di riconoscimenti DOP/IGP/STG registrati dei principali settori e fatturato all'origine dell'Italia (2017)

	Numero Denominazioni registrate			Fatturato all'origine Italia	
	UE-28	Italia	% Italia/UE28	Milioni di euro	% su totale
Prodotti a base di carne	194	43	22%	2.053	30%
Formaggi	240	53	22%	3.937	57%
Altri prodotti (spezie e aceti)	495	45	9%	615	6%
Ortofrutticoli e cereali, freschi o trasformati	379	112	30%	286	5%
Oli di oliva	134	46	34%	72	1%

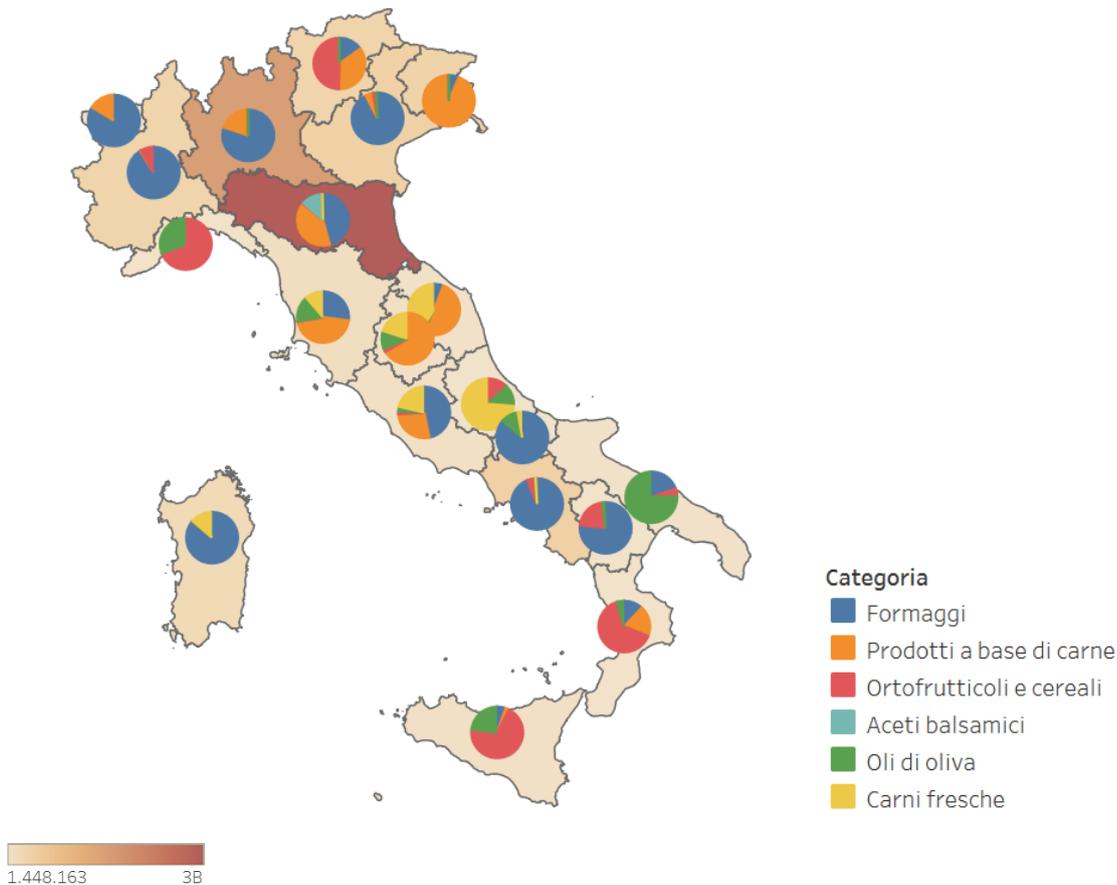
Fonte: Elaborazioni su dati Ismea-Qualivita

Figura 12 - Andamento del fatturato all'origine dei prodotti alimentari IG, 2007-2017 – Italia e macro-aree geografiche



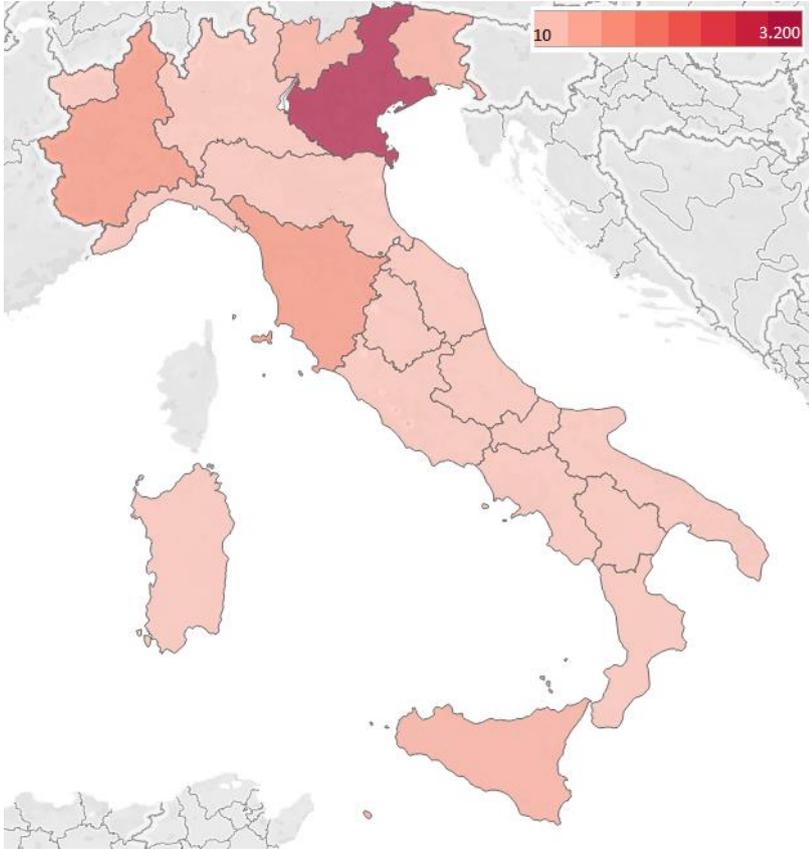
Fonte: Elaborazioni su dati Ismea-Qualivita

Figura 13 - Composizione del fatturato all'origine per comparto IG alimentare nelle regioni, 2017 (quota %)



Fonte: Ismea-RRN, Banca dati indicatori di competitività <http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/multifuzionalita-qualita/fatturato-prodotti-ig>

Figura 14 - Importanza delle regioni italiane per fatturato di vini a IG, 2017 (milioni di euro)



Fonte: Ismea-Qualivita

3. Il ruolo delle attività secondarie (diversificazione)

L'analisi della composizione della produzione agricola evidenzia come il fenomeno della diversificazione aziendale assuma un ruolo particolarmente importante in Italia, rappresentando una peculiarità dell'agricoltura nazionale rispetto al resto dell'Europa.

Il tema della diversificazione dell'agricoltura e delle attività secondarie extra-agricole assume particolare rilievo nell'ambito dello sviluppo locale e territoriale ed è quindi oggetto di approfondimento nel Policy Brief dedicato all'obiettivo specifico 8 (Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali). In questa sede si riportano i principali dati in considerazione del ruolo importante che queste attività rivestono per l'aumento del valore aggiunto degli agricoltori e in termini di accorciamento della filiera, soprattutto in riferimento alle attività di trasformazione in azienda, alla vendita diretta, al rapporto diretto con il cliente nelle attività agrituristiche.

I fatti principali

- Secondo il Censimento del 2010, le aziende agricole italiane che svolgono attività connesse⁷ sono 76.000 (pari al 5% dell'universo) e la metà di queste sono localizzate nelle regioni settentrionali del

⁷ Le attività remunerative connesse (rilevate in dettaglio dalle indagini strutturali), nella contabilità nazionale si distinguono in attività di supporto e attività secondarie. Le attività di supporto all'agricoltura sono: contoterzismo, prima lavorazione dei prodotti agricoli, lavorazioni sementi per la semina, nuove coltivazioni e piantagioni, manutenzione del terreno al fine di mantenerlo in buone condizioni agricole ed ecologiche, attività di supporto all'allevamento del bestiame, altre attività di supporto. Le secondarie sono invece: agriturismo, attività ricreative e sociali, didattiche e altre,

Paese, il 30% nel Mezzogiorno, il 19% nel Centro. Il contoterzismo per altre aziende agricole è molto diffuso, soprattutto nel Mezzogiorno dove il 34% delle aziende del settore primario che fanno attività connesse sono orientate verso questa tipologia. Un quarto delle aziende agricole italiane con attività connesse ha un agriturismo, ma la percentuale sale addirittura al 42% guardando al Centro Italia. A seguire ci sono le attività orientate alle prime lavorazioni (11%) e trasformazioni di prodotti animali (13%) e vegetali (10%), quelle legate alla silvicoltura (8%) e alla sistemazione di parchi e giardini (6%). Meno diffuse altre tipologie come la produzione di energie rinnovabili (5%), il contoterzismo per attività non agricole (4%), le attività ricreative e sociali (3%) e le fattorie didattiche (3%).

- Un quadro più aggiornato è fornito dai dati Istat dell'indagine SPA 2016: sulle oltre 1.145.000 aziende rilevate circa l'8% svolge almeno un'attività connessa. Tra queste quelle più diffuse risultano essere le seguenti: la trasformazione e lavorazione dei prodotti agricoli, che riguarda il 30% degli operatori con attività connesse; l'agriturismo e altre attività simili, che coinvolgono il 29% del totale; la produzione di energia rinnovabile, che vede impegnato il 28% delle aziende considerate; infine, quelle che si occupano di contoterzismo attivo che sono il 21%. Un ulteriore 21% circa delle aziende con attività connesse si occupa di attività minori, indistinte.
- In particolare, la vendita diretta al consumatore finale rappresenta un'attività verso la quale molte aziende agricole stanno puntando, evitando il ricorso a intermediari e cercando di trattenere una maggiore quota di valore nel settore primario. Dai dati censuari risulta che la vendita diretta è praticata dall'8% delle aziende agricole (pari a circa 124.000) e di queste il 60% si colloca nel Mezzogiorno, il 26% al Nord e il restante 14% in Centro.
- Secondo un'indagine Ismea-Nielsen svolta nel 2018 presso un panel rappresentativo delle famiglie italiane, il mercato dei canali diretti (vendita diretta e filiera corta⁸) vale 6 miliardi di euro, il 5% della spesa complessiva destinata ad alimentari e bevande. In particolare, gli acquisti direttamente dal produttore ammontano a 4,89 miliardi di euro, quelli tramite filiera corta a 1,13 miliardi di euro. Tra le categorie di prodotto più acquistate presso questi canali alternativi spiccano carni e salumi, prodotti ortofrutticoli, lattiero-caseari e prodotti di pasticceria e da forno.
- Tra i diversi fattori che hanno spinto la diffusione dei canali diretti ci sono le attività agrituristiche, circa 23.400 a fine 2017 in Italia, quasi 6.000 in più rispetto al 2007. Per ulteriori approfondimenti sul ruolo e sulle dinamiche della diversificazione si rimanda al capitolo 4 del Policy brief dell'OS8 (Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle aree rurali, comprese la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile).

artigianato, lavorazione del legno, energia rinnovabile (fotovoltaico, biogas, biomasse), sistemazione di parchi e giardini, trasformazione dei prodotti vegetali (frutta) e animali (carni), trasformazione del latte, vendita diretta/commercializzazione, produzione di mangimi, acquacoltura.

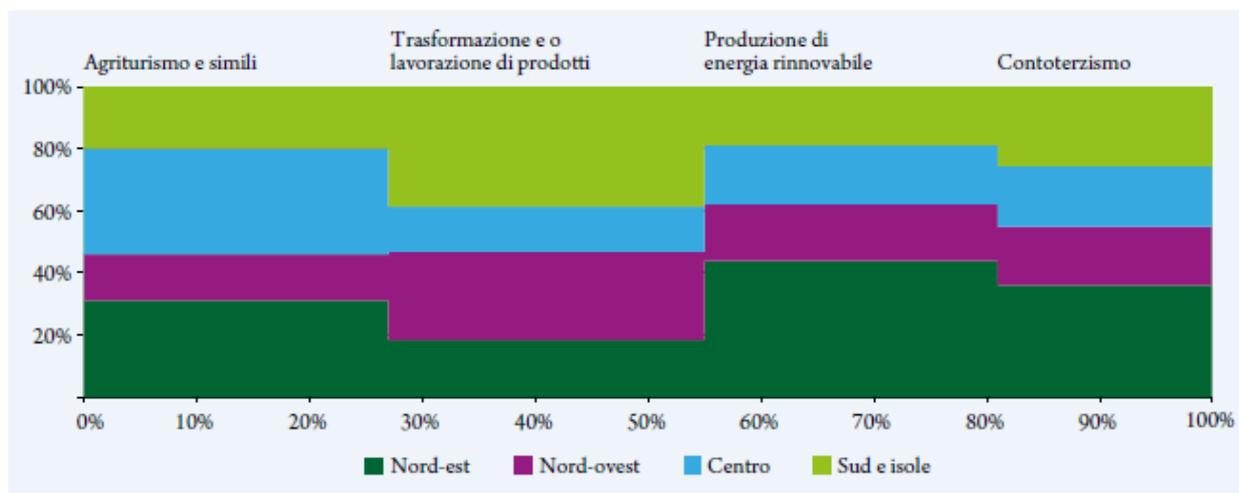
⁸ La vendita diretta prevede il rapporto diretto tra i due estremi della catena: il produttore e il consumatore. La filiera corta, invece, è "formata da un numero limitato di operatori economici che si impegnano a promuovere la cooperazione, lo sviluppo economico locale e stretti rapporti socio-territoriali tra produttori, trasformatori e consumatori" (Reg. UE n. 1305/2013). Questo tipo di canale prevede, quindi, l'inserimento tra produttore e consumatore di soggetti che svolgono attività diverse, come stoccaggio, confezionamento, gestione ordini e logistica.

Tabella 4 - Incidenza delle principali tipologie di attività sul totale delle aziende agricole con attività connesse in Italia e nelle macro-aree geografiche (%) nel 2010

TIPOLOGIA	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno
Contoterzismo per attività agricole	26%	23%	22%	34%
Agriturismo	25%	24%	42%	18%
Trasformazione di prodotti animali	13%	13%	8%	15%
Prima lavorazione dei prodotti agricoli	11%	10%	7%	15%
Trasformazione di prodotti vegetali	10%	9%	10%	13%
Silvicoltura	8%	11%	9%	2%
Sistemazione di parchi e giardini	6%	9%	4%	2%
Produzione di energia rinnovabile	5%	7%	3%	2%
Contoterzismo per attività non agricole	4%	7%	2%	1%
Attività ricreative e sociali	3%	3%	3%	3%
Fattorie didattiche	3%	3%	3%	3%

Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Censimento Agricoltura 2010)

Figura 15 - Principali attività connesse delle aziende agricole per circoscrizione geografica - 2016 (%)



Fonte: Annuario CREA 2017

Tabella 5 - Numero delle aziende agricole con attività connesse per tipologia di attività e regione nel 2010

	Totale*	Contoterzismo per attività agricole	Agriturismo	Trasformazione di prodotti animali	Prima lavorazione dei prodotti agricoli	Trasformazione di prodotti vegetali	Silvicoltura	Sistemazione di parchi e giardini	Produzione di energia rinnovabile	Contoterzismo per attività non agricole	Fattorie didattiche	Attività ricreative e sociali
Italia	76.148	19.824	19.304	9.653	8.344	7.983	6.020	4.505	3.485	3.073	2.382	2.253
Piemonte	6.860	1.653	1.068	918	560	549	480	650	244	746	255	226
Valle d'Aosta	384	68	59	216	7	20	2	8	11	5	10	5
Liguria	1.876	230	488	167	394	536	354	304	181	70	69	42
Lombardia	8.415	1.496	1.412	1.950	527	714	797	1.478	382	510	316	321
P.A. Bolzano	5.669	1.093	3.169	236	158	199	1.155	24	954	153	29	86
P.A. Trento	1.563	449	348	138	123	106	228	69	223	132	60	25
Veneto	5.490	1.848	1.120	538	944	465	123	400	163	229	187	142
Friuli Venezia Giulia	1.904	455	516	355	191	282	178	80	105	45	67	54
Emilia Romagna	6.617	1.692	1.005	591	914	697	872	515	436	681	322	262
Toscana	7.108	1.324	3.487	413	422	683	891	288	230	140	204	244
Umbria	2.151	358	1.229	104	117	157	137	44	65	15	51	58
Marche	2.519	868	683	228	168	221	247	102	85	82	76	57
Lazio	3.012	658	747	487	320	482	104	116	66	35	120	147
Abruzzo	1.887	423	540	356	157	356	65	36	30	19	60	65
Molise	814	493	97	116	27	55	24	12	12	41	14	10
Campania	4.790	903	849	777	1.429	741	111	131	59	35	132	111
Puglia	4.440	2.630	390	299	562	509	14	63	67	35	68	80
Basilicata	1.504	529	257	404	109	104	49	15	34	13	42	40
Calabria	2.344	869	488	335	257	327	36	25	37	35	62	55
Sicilia	4.007	1.210	679	440	705	375	29	69	63	27	102	122
Sardegna	2.794	575	673	585	253	405	124	76	38	25	136	101

Fonte: Elaborazioni su dati Istat (Censimento Agricoltura)

*La somma delle aziende per singole attività non equivale al totale, in quanto ciascuna azienda può svolgere diverse tipologie di attività

4. Aggregazione e cooperazione

4.1 Organizzazioni di produttori e Organizzazioni interprofessionali

Per migliorare la posizione del primo anello della filiera e accrescere la quota di margine degli operatori agricoli e per rispondere anche alla crescente domanda di qualità e di servizi del consumatore sono fondamentali gli strumenti volti alla concentrazione e alla qualificazione dell'offerta.

Le politiche comunitarie applicate al settore ortofrutticolo hanno individuato nelle Organizzazioni di produttori (OP) il soggetto preposto a programmare, concentrare e qualificare l'offerta al fine di adeguarla alla domanda, favorendo in questo modo anche il miglioramento della posizione contrattuale dei produttori nel confronto con la controparte costituita da grossisti, intermediari e dettaglio moderno. A questo strumento si affiancano le Organizzazioni Interprofessionali (OI), il cui obiettivo generale è quello di regolare e migliorare i rapporti interni alla filiera.

I fatti principali

- In Italia a dicembre 2018 si contavano 304 OP ortofrutticole, 176 nel Mezzogiorno, 82 al Nord Italia e 46 in Centro. Riguardo alle AOP delle 13 esistenti a fine 2018, nessuna ha sede nel Mezzogiorno. Nel complesso, nel corso del decennio il numero delle organizzazioni è leggermente aumentato, mentre il valore della produzione da esse commercializzato è notevolmente cresciuto, passando da 4,4 miliardi nel 2007 a 6,4 miliardi nel 2017. Il valore della produzione commercializzata dalle OP è quindi passato dal 37,7% al 51,8% del valore della produzione ai prezzi di base dell'ortofrutta.
- Una discrasia che va sottolineata è che mentre il 59% del valore della produzione ortofrutticola si deve alle regioni meridionali e il 54% delle OP risiede negli stessi territori, soltanto il 32% del valore commercializzato dal sistema organizzato a livello nazionale deriva dal Mezzogiorno. Questo accade, in parte, perché nel Mezzogiorno esiste una buona quota di produzione che non viene veicolata con il sistema ortofrutticolo organizzato, in secondo luogo, perché molte aziende agricole delle regioni meridionali sono associate a OP del Centro-Nord.
- Ben diversa è la situazione delle OP degli altri settori, 270 alla fine del 2018, in crescita rispetto alle 164 che si contavano alla fine del 2010 (nello spaccato settoriale, emerge una notevole presenza di organizzazioni in ambito olivicolo, 135 alla fine del 2018). Questo deriva dalle novità delle riforme dell'OCM che si sono succedute. Tuttavia, le informazioni parziali sul sistema delle OP non ortofrutticole non consentono di fare una valutazione del valore generato da queste ultime e di conseguenza della sua incidenza rispetto al valore della produzione agricola dei settori interessati.
- Con riferimento alle OI, invece, a metà del 2019 sono nove le organizzazioni attive che hanno ottenuto il riconoscimento ai sensi del Reg. (UE) n. 1308/2013. Si tratta di quattro OI che operano a livello nazionale, una nel settore dell'olio di oliva, una in quello tabacchicolo, una in quello delle uova e una in quello ortofrutticolo. In particolare, quest'ultima funziona per "comitati di prodotto" (aglio, arance, fragole, frutta in guscio, kiwi, limoni, mele, melone, pesche e nettarine, piccoli agrumi, pomodoro da mensa, quarta gamma, radicchio e uva da tavola). Altre cinque OI operano a livello locale: quella del pomodoro da industria del Nord Italia, opera nelle regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte, Veneto e nella PA di Bolzano; pur essendo di recente costituzione vanta in realtà una tradizione, in quanto deriva da un'associazione e poi da una OI interregionale⁹, contrariamente a quella del Centro-Sud Italia che ha ottenuto il riconoscimento soltanto alla fine del 2018, dopo una lunga gestazione. L'OI *Latte Ovino Sardo OILOS* è nata alla fine del 2018 ed opera nel territorio della Sardegna. Le ultime due organizzazioni operano, invece, nel territorio dell'Emilia Romagna: si tratta dell'OI Gran Suino Italiano e dell'OI Pera.

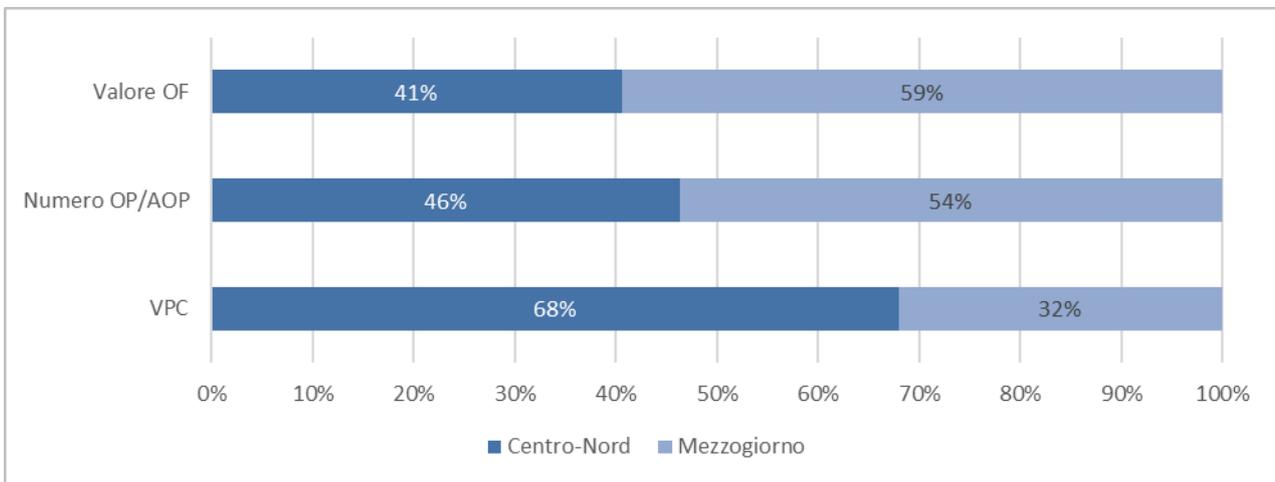
⁹ Il riconoscimento e l'attività come OI interregionale è avvenuto ai sensi della legge 24/2000 della Regione Emilia-Romagna.

Tabella 6 - Numero delle Organizzazioni di Produttori (OP) in Italia, valore della produzione commercializzata (VPC) dalle OP, valore della produzione ai prezzi di base ortofrutticola (PPB) (milioni di euro), 2007-2017

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
VPC	4.416	4.479	4.596	4.813	5.112	5.216	5.536	5.504	5.746	5.952	6.412
PPB	11.714	11.923	11.720	11.633	11.791	11.763	12.897	11.614	12.515	12.124	12.384
VPC/PPB (%)	37,7	37,6	39,2	41,4	43,4	44,3	42,9	47,4	45,9	49,1	51,8
N° OP	276	279	274	282	277	286	292	295	297	310	304

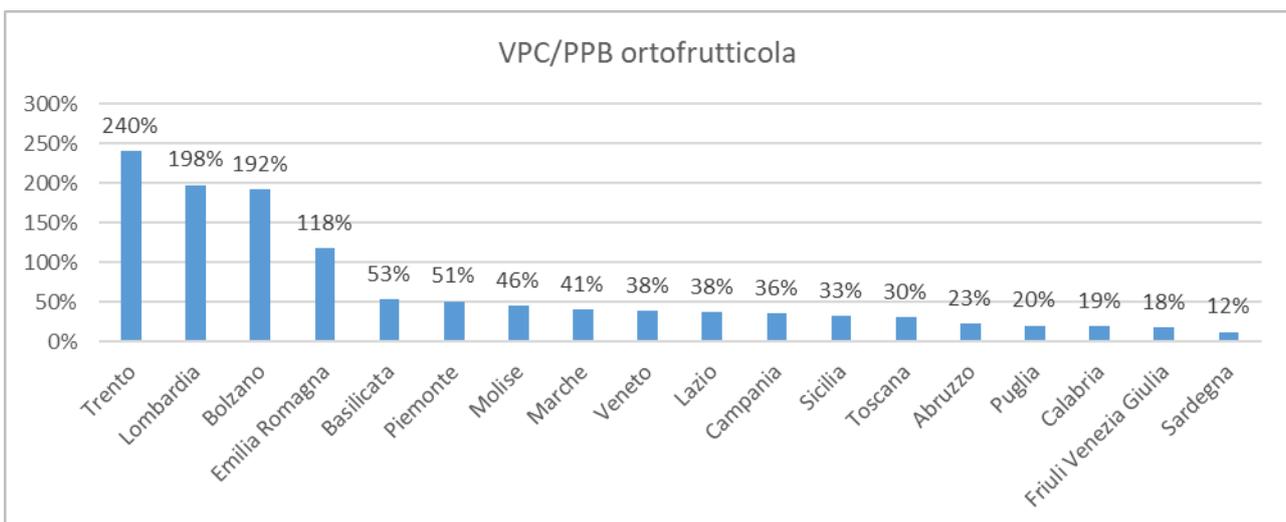
Fonte: elaborazioni dati MiPAAF e Istat

Figura 16 - Composizione del valore della produzione ortofrutticola (OF), del numero di OP e del valore della produzione commercializzata (VPC) dalle stesse per macro-area nel 2017



Fonte: elaborazioni dati MiPAAF e Istat

Figura 17 - Peso del valore della produzione commercializzata (VPC) dalle OP ortofrutticole sul valore della produzione ortofrutticola ai prezzi di base (PPB) nel 2017



Fonte: elaborazioni dati MiPAAF e Istat

Tabella 7 - Valore della produzione ortofrutticola (milioni di euro), del numero di OP/AOP e del valore della produzione commercializzata dalle stesse (milioni di euro) nel 2017

Territorio	N. OP/AOP	Valore OF	VPC	VPC/PPB OF
Abruzzo	7	521	119	22,9
Basilicata	9	291	154	52,9
Calabria	18	851	164	19,2
Campania	33	1.539	548	35,6
Emilia Romagna	33	1.347	1.589	118,0
Friuli V. Giulia	2	55	10	18,2
Lazio	41	1.050	395	37,6
Liguria	-	33	-	-
Lombardia	23	351	695	197,7
Marche	5	139	57	40,7
Molise	2	76	35	45,6
P.A. Bolzano	3	330	634	192,0
P.A. Trento	5	144	346	240,3
Piemonte	12	484	245	50,7
Puglia	34	1.716	343	20,0
Sardegna	11	396	48	12,1
Sicilia	56	1.950	638	32,7
Toscana	5	188	57	30,2
Umbria	-	37	-	-
Valle d'Aosta	-	4	-	-
Veneto	18	883	337	38,2
Totale Italia	317	12.384	6.412	51,8

Fonte: elaborazioni su dati MiPAAF

Tabella 8 - Numero di OP non ortofrutticole a dicembre 2018, Italia e macro-aree

Territorio	Prodotti biologici	Patate	Olio e olive da tavola	Vino	Cereali	Lattiero caseari	Carni bovine	Altro	Totale
Nord	1	3	7	1	4	25	6	20	67
Centro		1	18		3	7		4	33
Mezzogiorno	4	7	107	10	7	18	4	10	167
Italia*	5	11	135	10	14	50	10	35	270

*il totale Italia comprende anche le 3 AOP del settore olivicolo che operano a livello nazionale

Fonte: elaborazioni su dati MiPAAFT

4.2 Il sistema cooperativo

In generale, il sistema cooperativo continua a rappresentare un punto di forza del settore agricolo italiano concentrando l'offerta agroalimentare e giocando un ruolo di tutto rilievo nell'industria agroalimentare. Circa il 23% del fatturato dell'agroalimentare è ascrivibile alle cooperative (Rapporto sulla cooperazione, 2017).

I fatti principali

- Il sistema cooperativo è in crescita, nonostante esso rimanga ancora fortemente frammentato soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Nello stesso tempo, il settore si interfaccia con nuove forme di collaborazione tra imprese, alle quali il settore agricolo fa sempre più spesso ricorso.
- L'impresa cooperativa in agricoltura è particolarmente rappresentativa nel settore dei servizi (27%), seguito dall'ortofrutta (21%). In termini di soci è il comparto olivicolo a raccogliere la maggior percentuale di aderenti (31%), seguito dalle cooperative di servizio che raccolgono il 29% dei soci e dal comparto vitivinicolo a cui afferisce il 20% dei soci cooperativi registrati nel 2017.
- Il primo comparto per risultati economici rimane l'ortofrutta con 8.706 milioni di euro (pari al 22% del fatturato totale realizzato dalle cooperative nel 2017). Il 40% del fatturato si concentra nelle cooperative del settore zootecnico (21% nella carne e 19% nel comparto lattiero-caseario).
- Al crescere del numero di cooperative si assiste, però, ad un generale decremento del numero dei soci pari al 4%, del numero degli addetti del 6% e del fatturato che scende, invece, del 2%. Il 2017, pertanto, registra una interruzione di quel fenomeno di concentrazione della produzione si era assistito negli anni precedenti caratterizzato dalla diminuzione del numero di società cooperative a fronte della crescita del numero di soci e del fatturato.
- Il rafforzamento strutturale del settore cooperativo, secondo i dati del Rapporto sulla Cooperazione 2017, si polarizza a livello territoriale nelle regioni del Nord Italia dove il 45% delle cooperative genera l'82% del fatturato. Le cooperative dell'Italia settentrionale generano un fatturato medio di 13,6 miliardi contro i 2,1 miliardi registrati da quelle del Sud.

Approfondimento - Le reti d'impresa

Uno strumento per favorire l'aggregazione per l'accrescimento della competitività delle imprese italiane introdotto nella legislazione italiana, è il contratto di rete d'impresa, nato nel 2009, attraverso il quale più imprenditori che perseguono lo scopo di accrescere la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato, si obbligano sulla base di un programma di rete a collaborare, a scambiarsi informazioni e prestazioni, a esercitare in comune una o più attività. Per sostenere la costituzione delle reti sono state previste forme agevolative di tipo fiscale ed è stata prevista la priorità nell'accesso ai finanziamenti dei Programmi di sviluppo rurale, un fattore che ne ha stimolato certamente lo sviluppo nel settore agricolo.

I fatti principali

- A fine 2017 erano oltre 20 mila le imprese coinvolte in circa 4 mila reti d'impresa in Italia (Fonte Infocamere); circa 4 mila appartengono al settore agroalimentare (di cui l'85% sono aziende dell'agricoltura, silvicoltura e pesca e il restante 15% imprese dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco), coinvolte in circa 770 reti contratto; queste reti nel complesso aggregano imprese appartenenti oltre al settore agricolo, anche ai settori dell'industria (11% delle imprese), commercio (7%), servizi (9%), turismo (3,6%) e in maniera residuale altri settori.
- I primi contratti che hanno coinvolto imprese agricole sono stati stipulati nel 2011 e negli anni successivi vi è stata una crescita progressiva del numero di nuovi contratti e di aziende partecipanti, soprattutto negli ultimi due anni (2016-2017).
- Le imprese agroalimentari nelle reti si trovano soprattutto nel Nord Italia (42% del totale delle agroalimentari in rete) e secondariamente nel Mezzogiorno (32%); la maggiore concentrazione al Nord è caratteristica delle reti d'impresa in generale, ma per le agroalimentari la quota del Mezzogiorno è superiore rispetto al dato riferito al totale dei settori economici.

- Lo strumento nel complesso, sebbene coinvolga un numero di imprese marginale – si tratta infatti circa dello 0,5% delle imprese agricole e dell'1% delle imprese dell'industria alimentare registrate nel Registro delle imprese – appare di notevole interesse, non soltanto per gli incentivi messi in campo a livello nazionale e regionale, ma anche per la natura dello strumento che consente di perseguire progetti comuni d'innovazione a imprese che restano giuridicamente ed economicamente indipendenti.

5. Le filiere forestali

I boschi italiani rappresentano oggi la base produttiva di differenti filiere legate alla gestione, utilizzazione e fruizione del patrimonio forestale. Dalla metà del secolo scorso la loro storica funzione produttiva si è progressivamente ridotta, principalmente a causa dello spopolamento delle aree rurali e montane e del conseguente abbandono delle attività più intensive legate alla gestione del bosco. Le motivazioni che limitano oggi le normali pratiche di gestione del patrimonio forestale nazionale e inibiscono le iniziative imprenditoriali sono da imputare a diversi motivi: difficili condizioni orografiche, inadeguata viabilità di servizio, alto costo della manodopera, polverizzazione della proprietà terriera, complessità del panorama normativo e vincolistico nazionale e regionale, scarsa organizzazione della filiera, inadeguata remunerazione del prodotto da parte dei mercati.

La filiera foresta-legno italiana, per la sua complessa struttura, presenta in primo luogo un grave deficit nell'integrazione e nel coordinamento fra i diversi segmenti che la compongono, caratterizzati da gradi di sviluppo diversi. Oggi l'anello più debole della filiera è rappresentato dalla sua base produttiva, ossia i settori delle utilizzazioni e della prima trasformazione, a causa dello scarso utilizzo del patrimonio forestale nazionale e del limitato valore qualitativo degli attuali prodotti, della diminuzione delle superfici destinate a produzioni legnose fuori foresta e della conseguente dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di materia prima. Nonostante ciò la filiera produttiva italiana legata alla risorsa legno - connessa sia con le foreste di origine naturale che con le produzioni legnose fuori foresta - rappresenta un'importante realtà produttiva e occupazionale per il Paese e presenta ampie possibilità di crescita e sviluppo.

Attualmente si stima che nelle attività connesse alla filiera del legno (dalla produzione, alla trasformazione industriale in prodotti semilavorati e finiti, fino alla commercializzazione - mobili, impieghi strutturali, carta, cartone, pasta di cellulosa e legno per fini energetici), siano coinvolte circa 80.000 imprese, per oltre 350.000 unità lavorative. Nell'ultimo ventennio la produzione di materie prime legnose ha rappresentato mediamente poco più del 1% della produzione totale del settore primario e l'1,5% del valore aggiunto.

Il miglioramento della qualità delle produzioni forestali nazionali e dell'efficienza delle filiere foresta-legno e foresta-energia si collocano all'interno della Strategia Forestale Europea, e degli impegni sottoscritti a livello internazionale ed Europeo dal nostro Paese. Particolare importanza assume la gestione del bosco e la filiera energetica ad esso collegata nel raggiungimento degli obiettivi Europa 2030 sulle energie rinnovabili previsti dall'Unione Europea. Oggi infatti in Italia circa il 67% dell'energia termica da Fonti rinnovabili, pari a 7,5 milioni di tonnellate equivalente petrolio (Mtep), proviene dalle biomasse solide agroforestali (colture dedicate e bosco). In particolare, quest'ultimo aspetto è correlato anche all'OS 8, che promuove l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali, inclusa la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile.

I fatti principali

- L'Italia per il settore legno-mobili, risulta il paese dell'UE a 25 (escludendo Lussemburgo e Malta), con il più basso grado di auto-sufficienza nell'approvvigionamento di materia prima legnosa. Le importazioni di materia prima per usi industriali negli ultimi 5 anni superano in media i circa 12 milioni di m³ annui, contro una produzione interna di poco più di 2 milioni di m³ di legname. Il legname consumato (tondo e semilavorato) proviene per oltre il 65% dall'estero e principalmente da Austria,

Francia, Svizzera e Germania. Il legname industriale italiano viene principalmente prelevato (66% del totale) da Lombardia, Trentino Alto Adige e Calabria, ed è costituito in massima parte da legname grezzo per trancia, sega, sfogliatura (compensati) e travature. Con materiale legnoso disomogeneo, con forniture discontinue e in limitate quantità, le industrie di trasformazione italiane non riescono a massimizzare il profitto e a retribuire/consolidare la catena del valore che parte dalle utilizzazioni della materia prima: nella maggior parte dei casi, quindi, trovano più conveniente l'approvvigionamento all'estero senza che vi sia una vera valorizzazione del "made in Italy".

- Le imprese di prima trasformazione, per la maggioranza microimprese individuali o a carattere familiare, operano principalmente nel settore delle produzioni della carpenteria, del pannello, degli imballaggi in legno e nella commercializzazione di prodotti semilavorati. Le specie più utilizzate rimangono l'abete e il pioppo, impiegate principalmente dalle industrie di produzione dei pannelli a base di legno e dai produttori di imballaggi.
- Tra le imprese di seconda trasformazione ad alto livello di specializzazione dei processi produttivi e dei prodotti, le falegnamerie e le carpenterie sono quelle maggiormente rappresentate come numero di imprese. Dalla lavorazione dei prodotti semilavorati le imprese del settore, concentrate prevalentemente nelle industrializzate zone di pianura, lavorano per la produzione di mobili in legno, pannelli e prodotti finiti per l'industria meccanica e manifatturiera.
- Il settore relativo alla trasformazione del legno (prodotti per l'edilizia, semilavorati e componenti per l'industria dell'arredo) copre il 37% della filiera legno-arredo e occupa circa il 25% degli addetti. Il settore del mobile (il 63% di tutta la filiera) occupa il 50% degli addetti del sistema legno arredo. Di particolare importanza sono le imprese di tradizione artigianale nelle produzioni di mobili, caratterizzate dalla ridotta manodopera che utilizza principalmente legname di latifoglie proveniente da mercato locale. Queste attività imprenditoriali radicate sul territorio, costituiscono in molti contesti montani del paese le ultime realtà occupazionali e svolgono un importante ruolo nella valorizzazione delle risorse umane e boschive del nostro territorio.
- L'Italia è tra i primi posti al mondo per l'esportazione di prodotti finiti e il sistema legno-arredo costituisce il comparto trainante della filiera foresta-legno italiana. I principali mercati di destinazione delle esportazioni sono gli Stati Uniti d'America e la Russia, che coprono il 12% circa delle esportazioni italiane e l'Europa, con Francia, Germania e Regno Unito che ricevono da soli circa il 36% delle esportazioni italiane.
- Altro importante segmento della filiera foresta-legno che si approvvigiona di materia prima legnosa, fino agli scarti di lavorazione e materiale ligneo di riciclo è quello della trasformazione in pasta di cellulosa destinata ad uso cartario. L'unico settore in pareggio in termini d'importazioni ed esportazioni è la carta e cartone. Negli ultimi anni questo ambito industriale risulta in crescita come il riciclo e il riutilizzo del legno e dei prodotti derivati che interessa oltre 2 milioni di tonnellate all'anno, e genera nuovamente pannelli di particelle e di fibre o, in misura minore, paste ad uso cartario, ed infine energia.
- Negli ultimi anni si registra inoltre una ripresa del comparto dei pannelli che per soddisfare la propria domanda richiede un maggiore investimento nell'arboricoltura da legno. L'arboricoltura da legno classica è caratterizzata da piantagioni artificiali, regolari e principalmente a fini produttivi, gestite come colture agrarie a notevole apporto esterno di energia e lavoro (concimazioni, prodotti fitosanitari, potature, ecc.). Gli impianti di arboricoltura da legno coprono 96.750 ettari di superficie, di cui 46.125 ettari sono costituiti da Pioppicoltura (Inventario arboricoltura da legno, CREA, 2017) su terreni agricoli ubicati per il 70% in Lombardia e Piemonte con un tasso di produttività superiore ai 20 m³/anno/ettaro. La pioppicoltura rappresenta un settore agro-forestale particolare che, pur occupando poco più dell'1% della superficie boschiva italiana, garantisce annualmente produzioni variabili intorno al 35-45% del legno da lavoro. Di fatto, dopo molti anni di prezzi stagnanti, negli

ultimi due anni si è assistito a un aumento del prezzo sia degli alberi in piedi sia degli assortimenti più pregiati, a conferma di una ripresa della produzione industriale principalmente nel comparto dei pannelli. Permangono, peraltro, fattori di vischiosità nella filiera e appare non verosimile, in tempi medi, un incremento delle superfici pioppicole tale da poter colmare le esigenze di legno di pioppo espresse dal comparto industriale nazionale (oltre 2 milioni di m³ anno).

- Il legno è solo uno dei prodotti ottenibili dai boschi, e le filiere forestali legate alla produzione e commercializzazione dei prodotti non legnosi come sughero, resine, funghi, tartufi, frutti a guscio, selvaggina e piccoli frutti costituiscono un'importante realtà territoriale dalle elevate potenzialità per lo sviluppo socioeconomico per le aree rurali e interne del paese. La loro valorizzazione richiede comunque attenzioni e competenze specifiche nella gestione selvicolturale.
- Le foreste nazionali inoltre offrono importanti servizi culturali e ricreativi, estetici, educativi, sportivi, spirituali e turistici sempre più richiesti dalla società che si stanno negli ultimi anni sviluppando generando vere e proprie filiere produttive con un diffuso indotto occupazionale e imprenditoriale (RAF 2019).

6. Cenni metodologici

6.1 Valore aggiunto degli agricoltori nella filiera agroalimentare (I.8)

L'indicatore è definito nel valore aggiunto lordo del settore primario (agricoltura) in termini assoluti e nella sua incidenza sul valore aggiunto totale generato dai diversi partecipanti alla filiera agroalimentare (produzione primaria, industria alimentare, delle bevande e del tabacco, distribuzione e attività di ristorazione). Per il calcolo dell'indicatore, la *fiche* rimanda a una serie di banche dati Eurostat, le cui fonti sono i Conti economici agricoli (CEA) e le statistiche strutturali sulle imprese (SBS).

Sia la fase industriale, sia quella distributiva si riferiscono alle tre tipologie di prodotto proprie del comparto, alimentari, bevande e tabacco. Il settore primario, invece, include anche altri prodotti (ad esempio il settore tessile e lo sbocco delle bio-industrie), pertanto l'incidenza di quest'ultimo sul valore aggiunto di filiera è leggermente sovrastimato. La distribuzione alimentare copre tutti i possibili canali, sia del commercio al dettaglio, che di quello all'ingrosso, visto che la loro importanza è diversificata tra i vari Stati membri.

Dal 2011 in poi, eventuali discrepanze tra il valore calcolato come somma dei dati dei singoli Stati membri e il valore complessivo dell'UE a 28 deriva dall'arrotondamento dell'aggregato applicato a livello europeo per evitare di consentire il calcolo di informazioni tutelate dal segreto statistico a livello dei singoli Paesi.

Per l'Italia il primo anno disponibile per l'analisi è il 2009, alcune informazioni relative all'industria delle bevande e del tabacco per gli anni precedenti sono oscurate, essendo coperte da segreto statistico, quindi non è possibile calcolare l'indicatore in tutte le sue componenti. Allo stato attuale, il confronto Italia-UE 28 è possibile solo per il 2016, unico anno in cui sono disponibili i dati su tutte le fasi per l'UE a 28 all'interno delle banche dati indicate dalla *fiche*.

Nell'effettuare il raffronto tra fasi della filiera agroalimentare italiana e tra queste e il dato medio europeo, tuttavia, il valore aggiunto (cioè la ricchezza creata da ciascun settore) non dovrebbe essere considerato in termini assoluti o in percentuale sul valore totale di filiera, ma in relazione ad esempio al numero di addetti (salariati e non), al grado di concentrazione e al numero di imprese di ciascuna fase. Il valore aggiunto lordo, infatti, è il valore che resta una volta detratti dal valore della produzione i consumi intermedi (ossia i costi variabili). Questo ammontare andrà a retribuire il lavoro dipendente attraverso i salari, coprire il deprezzamento del capitale (ammortamenti) e remunerare l'attività dell'imprenditore (risultato operativo). Sotto questi aspetti, i diversi settori coinvolti nella filiera hanno caratteristiche molto differenti tra loro, ad esempio in termini di grado di capitalizzazione o di intensità di manodopera. Inoltre, il valore aggiunto agricolo, secondo le indicazioni fornite nella *fiche* della Commissione, include tutti i contributi al netto delle imposte, mentre per gli altri settori della filiera si considera il valore aggiunto al costo dei fattori. La carenza di dati confrontabili per i vari settori della filiera, tuttavia, impedisce di effettuare altre utili elaborazioni.

Nella *fiche* viene segnalato che l'indicatore sul valore aggiunto dei produttori agricoli nell'ambito della catena del valore agroalimentare è calcolabile solo a livello di Stato Membro, quindi non a livello regionale per mancanza di dati di fonte Eurostat. Allo stato attuale, non è possibile colmare questa lacuna ricorrendo alle informazioni disponibili di fonte Istat, in quanto mancano i dati sul valore aggiunto per i settori della distribuzione alimentare e della ristorazione. Inoltre, le regioni sono sistemi aperti e fortemente interconnessi tra di loro, pertanto non sarebbe realistico effettuare l'analisi a questo livello di dettaglio.

Per il calcolo del valore aggiunto agricolo, nelle statistiche dei Conti economici a prezzi correnti va considerata la voce del valore aggiunto lordo ai prezzi di base, al quale va aggiunto il valore sui sussidi alla produzione e detratto quello delle altre tasse sulla produzione. Di conseguenza, per la fase agricola il valore aggiunto comprende tutti i contributi (al netto delle imposte), sia quelli ai prodotti (inclusi nella valutazione ai prezzi base), sia quelli alla produzione (contributi diretti disaccoppiati e altri contributi).

Riepilogo degli indicatori e link

Indicatori di contesto/impatto direttamente legati all'OS3

Indicatore di contesto	Indicatore d'impatto corrispondente	Fonte	Link
C.11 Valore aggiunto per settori di attività (filiera agroalimentare)	I.8 Andamento della quota del valore aggiunto degli agricoltori sul totale della filiera	Elaborazione DG Agri su dati di fonte Eurostat, CEA e SBS	<ul style="list-style-type: none"> DG-Agri CAP Indicators CMEF https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018_en https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DashboardIndicators/DataExplorer.html

Altri indicatori di contesto commentati nel documento

Indicatore di contesto	di	Fonte	Link
Operatori superfici certificate biologiche	e	Sinab	http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/multifuzionalita-qualita/biologico
Fatturato prodotti alimentari IG		Indagine Ismea-Qualivita	http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/multifuzionalita-qualita/fatturato-prodotti-ig
Attività agrituristiche		Istat	http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita/multifuzionalita-qualita/multifuzionalita

Riferimenti a documentazione utile

Pubblicazioni generali

AGCM - Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (2007), Indagine sulla distribuzione agroalimentare, IC28, disponibile al link: <http://www.agcm.it/indagini-conoscitivedb/open/C12564CE0049D161/8D9113CAEBAB738CC12572FB003CE5D3.html>

Commissione Europea (2017), Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura [COM(2017)713] https://ec.europa.eu/agriculture/sites/agriculture/files/future-of-cap/future_of_food_and_farming_communication_it.pdf

CREA PB (2018), Annuario dell'agricoltura italiana vol. LXX, Roma <http://www.crea.gov.it/web/politiche-e-bioeconomia/-/annuario-dell-agricoltura-italiana>

DIRETTIVA (UE) 2019/633 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 17 aprile 2019 in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese nella filiera agricola e alimentare <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32019L0633&from=IT>

European Commission (2017), Modernising and simplifying the CAP, Economic challenges facing EU agriculture https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/eco_background_final_en.pdf

European Commission (2019), Analytical factsheet for Italy: Nine objectives for a future Common Agricultural Policy. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19522>

Ismea (2018a), Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare italiano, luglio. <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/8848>

RRN-Ismea (2018b), L'agroalimentare nelle regioni italiane, ottobre <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18731>

Ismea (2019a), Rapporto sulla competitività dell'agroalimentare del Mezzogiorno.

RRN-Ismea (2018a), Il sostegno alla competitività nello sviluppo rurale: vecchia e nuova programmazione a confronto, giugno. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/18521>

Food & Drink Europe (2019), Data and trends EU Food and Drink Industry 2018, https://www.fooddrinkeurope.eu/uploads/publications_documents/FoodDrinkEurope_Data_and_Trends_2018_FINAL.pdf

OECD (2018), Concentration in the seed markets: potential effects and policy responses.

Pubblicazioni specifiche sulla catena del valore

European CAP specific objective explained, brief n. 3: Farmer position in value chains, giugno, https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/food-farming-fisheries/key_policies/documents/cap-specific-objectives-brief-3-farmer-position-in-value-chains_en.pdf

Zaghi, A., Bono, P. (2011). La distribuzione del valore nella filiera agroalimentare italiana, Agriregionieuropa, n. 27.

Nomisma (2009), La filiera agroalimentare tra successi, aspettative e nuove mitologie, Bologna.

Approfondimenti settoriali

Ismea (2018b), Le Schede Ismea per i principali settori dell'agroalimentare <http://www.ismeamercati.it/report-analisi-agroalimentare/schede-settore>

RRN-Ismea (2018c), Le filiere agroalimentari nelle regioni italiane, dicembre

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19627>

Ismea (2019b), Piano di settore cerealicolo: I costi di produzione del frumento, marzo

<http://www.pianidisettoe.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1033>

RRN-Crea (2019), Rapporto sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia 2017-2018

<https://www.reterurale.it/foreste>

Approfondimenti su Bio e IG

Ismea – Qualivita (2018), Rapporto 2018 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole italiane DOP, IGP e STG, dicembre <http://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9193>

Sinab (2018), Bio in Cifre 2018: il biologico italiano, settembre

http://www.sinab.it/sites/default/files/share/Bio%20in%20cifre%202018_web.pdf

Approfondimenti su Aggregazione e Reti d'impresa

RRN-Ismea (2018e), Il settore ortofrutticolo alla sfida della nuova PAC: complementarietà degli interventi tra I e II pilastro e prospettive, dicembre

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19364>

Ismea (2018c), Manuale delle reti d'impresa per giovani agricoltori. Sviluppo di strumenti e azioni per la costituzione di reti d'impresa per l'imprenditoria giovanile in agricoltura, dicembre

<http://www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/10553>

Approfondimenti su diversificazione e multifunzionalità

RRN-Ismea (2018d), Agriturismo e multifunzionalità: scenario e prospettive, dicembre

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19031>

Siti web e banche dati

- Rete Rurale Nazionale, Banca dati Indicatori di contesto post-2020
https://www.reterurale.it/indicatoricontesto_post2020
- Rete Rurale Nazionale, Banca dati Indicatori di competitività regionali
<http://www.ismeamercati.it/osservatori-rrn/indicatori-competitivita>
- CE-DG Agri, Il Quadro di monitoraggio e valutazione 2014-20 (CMEF)
https://ec.europa.eu/info/food-farming-fisheries/key-policies/common-agricultural-policy/cap-glance/cmef_en
- CE-DG Agri, Dashboard 2014-20 (CMEF)
https://agridata.ec.europa.eu/extensions/DataPortal/cmef_indicators.html
- CE-DG Agri, Dati Indicatori contesto 2014-20 (CMEF) – aggiornamento 2018
https://ec.europa.eu/agriculture/cap-indicators/context/2018_en

**Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020**

Autori: Roberto Cagliari, Federica Cisilino, Antonella Finizia, Francesco Licciardo, Maria Nucera, Fabio Pierangeli, Raul Romano, Maria Ronga, Genny Sangiovanni.

RETE RURALE NAZIONALE
Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali
Via XX Settembre, 20 Roma
www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook/reterurale